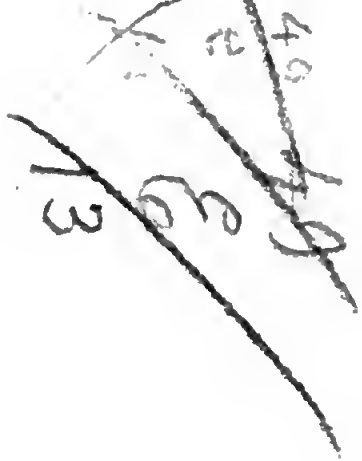
~~14-36-a-57~~

14-1-G-17

19. 3. 14.



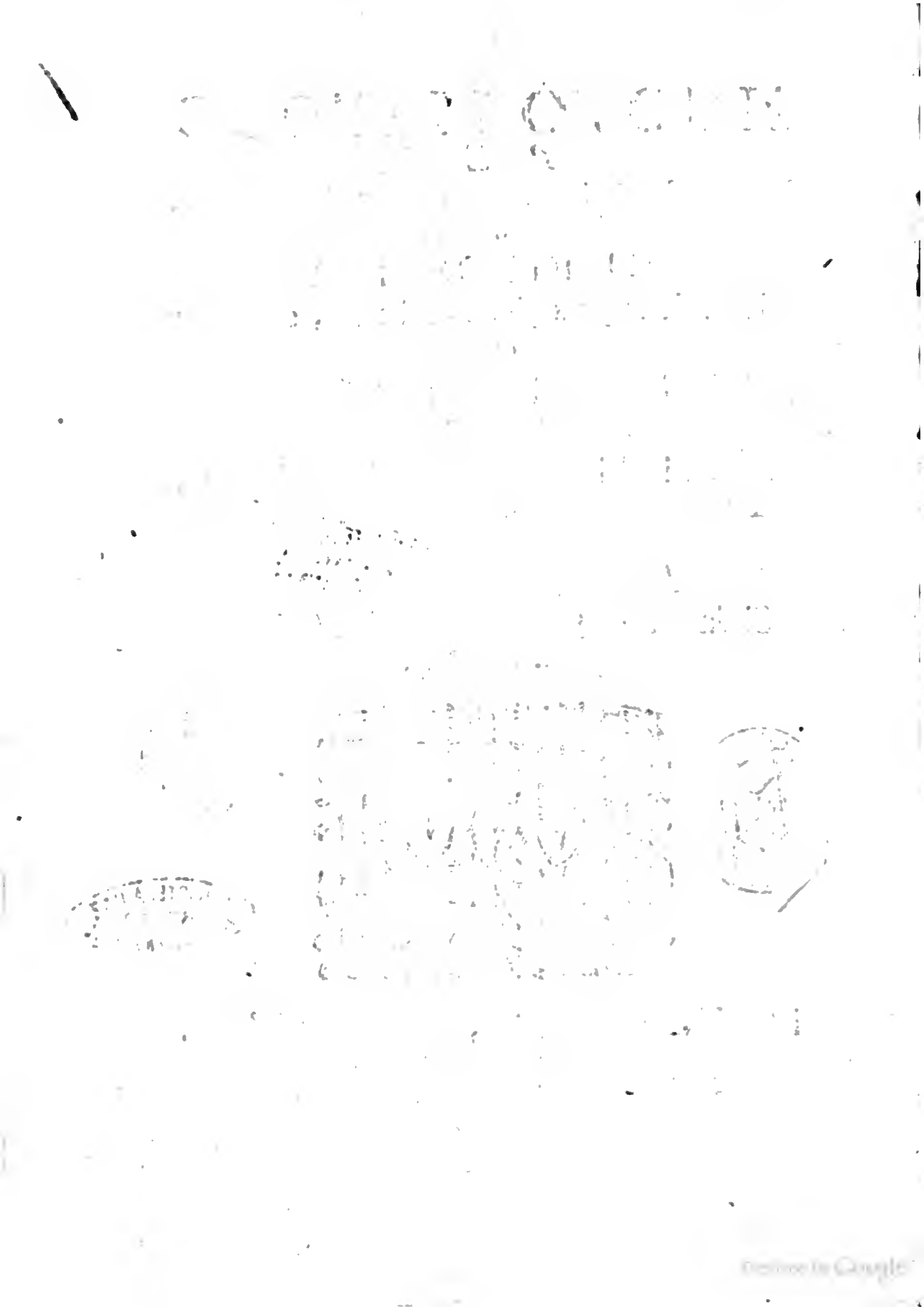
# NUOVO METODO

*Per*

## Introdursi nelle Filosofie.

# NUOVO METODO
*PER*
Introdurſi ad imitazion de' Geometri con ordine, chiarezza, e brevità nelle piu ſottili queſtioni
DI FILOSOFIA
Metafiſiche, Logiche, Morali, e Fiſiche
*DI*
ALESSANDRO PASCOLI
PERUGINO
Lettore in Filoſofia nell' Univerſità di ſua Patria, ed in Notomia nell' Arciliceo Romano.
*LIBRO PRIMO*
Si da un Saggio di Metafiſica ſu lo ſtil Carteſiano.

IN VENEZIA, M. DCCXXI.
Per Andrea Poletti.
*CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.*



# *Illuſtriſs., ed Eccellentiſs.*
# *PRENCIPE.*

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

L'Avverſione al Faſto di un MAGNANIMO EROE oggi Regnante fa, che nel tributare a V. E. queſto mio tenue Parto, fa, diſſi, che a' Titoli io ſoppri-

ma il ſuo Nome, per non imprimere il ſuo Nome ſenza que' Titoli che così ben le ſi adattano. Le ſi adattano non pure perche è Nipote di quel MONARCA, che con iſtupore univerſale nelle ſteſſe ſue ancorche minime azioni fa ſpiccare di sè in grado ſupremo ogni Virtù; anzi perche ciaſcuno andamento di V. E. è al naturale imitatore di ſuo GRAN ZIO. L'affabile avvenentezza nel converſare, la modeſtia che in lei coſtantemente ſi oppone a quegli oſſequj, che le riſcuote il ſuo Merito, la non curanza di Pompe caduche, la totale ſubordinazione a' voleri Divi-

ni,

ni, il manieroſo decoro in ogni atto, e la Prudenza Senile che in lei ſpuntò ſu l'Albóre degli Anni, tutte ſon doti, che ſchierate in bella ordinanza fan Corte viſtoſa al ſuo Grand'Animo, e ſotto voce al cuor d'ognuno van tutt'ora dicendo QUESTI E' IL PRENCIPE. Le Paſſioni debellate e dome nel fior dell'età con muto linguaggio gridano alto per Roma in ſuo Trionfo, e non oſtante il rigoroſo divieto del Vice-Dio in Terra, quali ſchiave incatena a lor mal grado ci additano in V. E. un Sovrano, che è Sovrano Regnante, e Domatore di sè.

Per riſpetto a i ſupremi comandi, nell'acclamarla ſi tace ſolo da chi è Vaſſallo. Le ſue rare Prerogative, per un privilegio che han di Primato quaſi eſenti e libere non voglion mica tacere, ed in tuono di ſtrepito co' titoli d'Eccellenza la van pubblicando per tutto. Due gran Teatri s'aprono in Roma, dove a gara i ſuoi Pregi le ſoggettano tributario l'Animo d'ognuno, che rimane ſoavemente tra lacci d'incanto allorche legge in ſua Fronte ſerena la lealtà del Cuore, ed a chiari lampi di vivace Ingegno ſcuopre in lei uno Spirito di fina tempera, che di quando in quando

balena

balena e dà gran ſaggi anche ad onta di ſua deſtrezza in occultarlo . Il Seminario Romano, dove Ella conviſſe; e la Sacro-ſanta Baſilica in Vaticano, che altamente ſi pregia d'accoglierla tra ſuoi Canonici, ſono due Rege, dove in Soglio aſſiſa ſua profonda Umiltà.... Oh Dio che diſſi mai! Se piu m'innoltro, ſenza avvedermene già già diſegno al naturale il Perſonaggio, che con ogni arte mi ſtudio al poſſibile naſcondere tra queſti miei fogli. Si reſti dunque, e a non muovere a ſdegno nel GRAN CLEMENTE l'adorabile ſofferenza, che per iſtinto di Paterno

terno Amore ſa nella ſua Greggia condonare qualche traſcorſo, abbandono a' ſuoi Piedi l'Opera imperfetta, d'altro in fine non rea che d'Ambizione per adorare nell' Eccellenza Voſtra, ed in tutta la ſua ſplendidiſſima Caſa, tra la *Novità di un Metodo Filoſofico*, il NUOVO PRODIGIO d'odio implacabile alle Grandezze, che ſu l'ALBA NASCENTE del Secol d'Oro ſeppe rendere attonito un Mondo intero.

# Lo Stampatore.

L'Universal gradimento, che incontrano le Opere del Signor Alessandro Pascoli, mi rese ardito, dato ch'ebbi al Pubblico con le mie Stampe altri suoi Trattati, chiedergli il Corso di Filosofia, di cui per la corrispondenza che tengo con Amici Letterati di varie Università, io aveva qualche notitia. Mi riuscì ottenerne per ora sol quella parte, che io ho qui stampata a mie spese con intenzione di dare in breve alla luce compitamente il restante, poiche so esser già tutto composto, nè altro mancargli che l'ultima mano di perfezione. Se non avessi temuto di non colpire totalmente nel genio dell' Autore, avrei potuto a quest'

ora

*ora metterne fuora non pochi ſquarzi, i quali nelle ſteſſe Città fuori d'Italia girano manuſcritti con grande non meno, che giuſto applauſo. Gradiſci in tanto il preſente, che ne è il principio, dove, ſe a ſorte ſcuopri errore o di lingua o di ſenſo, non ne incolpar l'Autore, che è in ciò accuratiſſimo, anzi dovrai attribuire il tutto a difetto dell'Operajo, che falliſce anche all'or che ſi ſtudia emendare.*
*Vivi felice.*

*IN-*

# INTRODUZIONE.

All'avanzamento della Cognizione Umana per via di natural discorso fu sempre dannoso ne' secoli addietro il sommo rispetto, con cui veneravasi l'Antichità adorata dalle Scuole qual Conducitrice infallibile non tanto nelle sentenze, quanto nell'ordine con cui soleva esporle. Or se debbo con ogni sincerità aprire i miei sentimenti, non minor pregiudizio mi pare oggi giorno che induca una tal quale Albagia degli Uomini, i quali pieni di sè con fastosa non curanza di chi loro ha preceduto si studiano al possibile d'esser nuovi Inventori, e Capi di Sette. Il rinvenir di nuovo, e il fondar Sistemi non è da tutti. E talora piu di utile alla Repubblica Litteraria reca colui che su gli altrui principj tentò la perfezione nell'Edifizio avvanzato, che chi a Capriccio va d'ora in ora cangiando fondamenta e base per fabbricar di nuovo. Se in vece di rifarsi sempre da capo avessero i Moderni nelle Filosofie cospirato a schiarire, a

correggere, e bene ordinare quelle Ipoteſi, che altri ne laſciò imperfette, per mia fede a queſt'ora giunte ſarebbono ad altro grado le Scienze, nè tanto ſi vogherebbe nel torbido. Sorge colà in Piccardia quell'acuto Filoſofante Renato des Cartes, e con un ſuo nobile ed ingegnoſo Siſtema, nuovo ſe non per le propoſizioni, almeno pe'l Metodo con cui fa derivarle, intima a rigore bando univerſale alle antiche preoccupazioni, e da' fondamenti roveſcia il gran Laberinto, dove pe'l corſo di molti ſecoli il diſcorſo degli Uomini in traccia ſol di Chimere aggiravaſi avviluppato e perduto. Molti entrano con eſſo in gara, e con altri nuovi Trovati tentano nel confronto fare ſpiccare i difetti del primo. V'è all'incontro chi riconoſcendone in fondo il buon maſſiccio a ragione l'appruova, nè altro fa che digroſſare in eſſo il molto ch'ei ne laſciò rozzo e non perfetto. Or di que' tanti Siſtemi diverſi in tal caſo inventati, digrazia quale è? che abbia tanto luſtro partorito alle Scienze, quanto ne è loro provenuto dalla Fiſica Rohaultiana, dalla Ricerca della Verità, dall' Arte di Penſare, dagli Opuſcoli del Pardies, da i Comenti della Fourge, da i Tomi di Pier Silvain de Regis, e da altre ſimili Opere, dove i loro Autori altro non proccurarono

che

che dar l'ultima mano al mirabile lavoro poco prima abozzato dall' Inclito Carteſio. Ond'è che ſenza prendermi pena delle cenſure, dove a dì noſtri incorre chi dalle Viſcere della Natura non iſprema qualche gran Novità per paleſarla ſu i fogli, cercherò ad imitazion di coſtoro emendare nella Tela Carteſiana quel che ivi non trovo eſpreſſo a mio genio. Nè reſterò dove ſembri o utile, o neceſſario, di ritoccare a minuto e ordine, e chiarezza, e conneſſione, come altresì certe ſconcezze che han del Barbaro, mentre o ſi diſcoſtano dal Naturale, o non ben ſi adattano alle Maſſime di Chieſa ſanta.

A ben riuſcire in coteſto attentato mi faccio in primo luogo a meditare ſu'l mio *Individuo*, dove a primo incontro rinvengo due parti eſſenziali *Spirito* e *Corpo*, che ſono l'origine di tutti gli attributi che all'Uomo convengono.

Conſidero prima lo *Spirito* in sè, e lo conſidero poi per correlazione al Corpo, cui egli è unito. Ed ecco la prima parte della Filoſofia, che è la principale; volli dire la *Metafiſica*, vera e real miniera di quelle Maſſime univerſali, che nel ſeguito dovran ſervire di baſe allo ſtabilimento del buon diſcorſo.

Pon-

Ponderando l'eſtenſion dello *Spirito*, tutto ch'egli, a dir vero, ſia indiviſibile, ad ogni modo in riſguardo alle ſue operazioni ne diſcorro come ſe realmente foſſe in due potenze diviſo, *Intelletto*, e *Volontà*. Trattando dell' *Intelletto* formo la *Logica*; ed in occaſione della *Volontà* propongo la *Morale* in compendio.

Ritorno in fine al *Corpo*, ed in eſſo conſidero la materia co' ſuoi attributi, donde naſce la *Fiſica*, che ſarà l'ultima parte della mia Filoſofia, a cui in conſeguenza ſpenderò ogni maggiore attenzione. Anzi in congiuntura de' *Corpi organizati* ſtendo ivi per ordine con metodo affatto nuovo tutta la Teorica e Pratica di Medicina.

Se l'aſſennato Lettore vada il tutto ben ponderando, e ſenza paſſione, vi troverà di nuovo forſe piu di quello ch'ei crede; nè dovrebbe totalmente negarmi la gratitudine, che di ragione ſi dee a chi ne va creditore, ſe non per l'opera, almeno per l'intenzione che ha di giovare.

Delle

# Delle Maſſime principali che ſono il fondamento della Certezza umana.

## *Parte Prima.*

Come ciaſcuno dalla cognizione che ha di eſiſtere puo per *Analiſi* aſcendere di grado in grado a moltiſſime altre Cognizioni univerſali.

## *Diſcorſo Primo.*

IO *ſono, io eſiſto*, ſono in vero certe propoſizioni di lor genere tanto chiare ed evidenti, che negar loro ogni piu pieno conſentimento è un' offendere apertamente il buon ſenſo, e la ragione medeſima; la quale per tanto, riſentendoſi con inceſſanti rimproveri, giugnerebbe nel piu intimo ad inquietarmi, quando per oſtinazione da Scettico imprendeſſi a rivocare in

dubbio eziandio di *esistere*. Ma? come potrei dubitarne, se realmente non *esistessi*, almeno allor quando dubito di esistere? Ed ecco in breve che su'l dubbio stesso di *esistere* a prima faccia incontro la base, in cui debbo costantemente fondare la realtà di mia propria *esistenza*, dicendo V. G. — *Io dubito di esistere. Adunque Io sono*; Atteso che se non fossi, non sarei nè pur capace di simil dubbiezza, implicando contraddizion manifesta, che alcuno realmente dubiti di *esistere* e non *esista*.

# Illazioni Metafisiche Prime.

A Rinvenire da' suoi piu alti principj con metodo di *Analisi* la prima scaturigine di quella certezza, su cui gli Uomini, discorrendo in materie scientifiche, fondano ogni lor fede, mi fisso attentamente per ora su l'evidenza che ho di esistere, ponderandone ogni motivo, e ricercandone a minuto ogni piu sottil circostanza. Per lo che in primo luogo osservo che non per altro mi accertai di *esistere*, se non perche riconobbi impossibile *poter dubitare*, e non *esistere*. La-onde, a distendere con tutta chiarezza cotesto argomento, potrò dir V. G.—

*Io dubito. Dunque penso.*

Il

*Il Penſiero è mia operazione poſitiva e reale.*
*Adunque io che penſo, almeno in quell' iſtante ove penſo, eſiſto.*
*Adunque almeno all' or che penſo ſono un ſoggetto reale ed eſiſtente.*

Al che mi arrendo convinto non già per un vero raziocinio, anzi piuttoſto per mio intimo conſentimento, ed in virtù di certo lume naturale che intimamente mi riſchiara e convince; oppure in vigore di una mia ſempliciſſima, e diſtintiſſima cognizione precedente a qualunque altra, la quale in avvenire chiamerò *Coſcienza*. Quindi, s'egli è vero, conforme veriſſimo ſembrami il ſuddetto diſcorſo, potrò io con tutta franchezza ſtabilire per evidente aſſioma, *che qualunque azione ſolo ſi appartiene a cio che attualmente eſiſte*. E a dire il medeſimo in termini negativi, che il *Nulla è affatto incapace di azione o proprietà reale*; concioſſiache, ſe al nulla poteſſe realmente competere un qualche attributo, non potrei da cio ſolo che penſo, inferire la realtà di mia attuale eſiſtenza.

Anzi ſembrami che alla cognizione particolare che ho di realmente eſiſtere debba almeno precedere con *priorità di Natura* la cognizione di così-fatto aſſioma. Tanto-che a propriamente parlare, il precedente diſcorſo dovrebbe incaminarſi nella guiſa che ſegue. *Il nulla è incapace di proprietà reali. Io che pen-*

*ſo ſono capace almen di penſare*, che *è mia proprietà poſitiva, e reale. Adunque io che penſo, non ſono un nulla; e per tanto e ſono e realmente eſiſto.*

Ma ſe il nulla è, come ſi è detto, affatto incapace di azione o proprietà reale, ne ſegue primieramente, che non puo di per sè darſi l'eſiſtenza un ſoggetto non eſiſtente; mercecche, ſe cio foſſe, il *nulla* in tal caſo avrebbe *poſſanza di eſiſtere* contro all'evidenza del precedente aſſioma. E però tutto cio che di nuovo eſiſte in natura, dee avere neceſſaria dipendenza da una cagione da sè diverſa. Ed ecco ſtabilito il ſecondo aſſioma; volli-dire che *ogni effetto reale dee indiſpenſabilmente preſupporre una ſua cagione.*

Ne ſegue in ſecondo luogo che un effetto non puo contenere in sè perfezione maggiore di ſua cagion totale, poiche, ſe cio foſſe, quel di piu, che ei poſſederebbe, verrebbe a ritrarlo dal nulla, e ſarebbe un effetto ſenza cagione: Il che va di colpo a ferire la certezza del primo e ſecondo aſſioma. Stabiliſco adunque per terzo aſſioma che *un' effetto non puo contenere in sè perfezione maggiore di quella che è nella ſua cagion totale.*

Ne ſegue in terzo, ed ultimo luogo che qualunque ſoggetto tende di per sè ſteſſo a mai-ſempre durare nello ſtato ov'egli è di fatto. E la ragione ſi è, che per allora eſſendo privo d'ogni

altro

altro ſtato diverſo da quello, in cui perſiſte, ſe veniſſe a cambiarlo, verrebbe a darſene uno di nuovo, il quale non potrebbe in tal caſo ſe non che derivargli dal nulla; Oppure ſarebbe un' effetto di maggior perfezione che quella di ſua Cagion totale: Cio che è per diametro oppoſto alla chiarezza del precedente aſſioma. Tanto che fermo per quarto aſſioma che *Ogni nuovo cangiamento di qualunque oggetto provenga in eſſo da cagione eſtrinſeca, o almeno diverſa.*

Secondo coteſto aſſioma un Corpo V. G. che giace in ripoſo, non dovrebbe mai incominciare a muoverſi, ſe non ſoſpinto per impulſi di qualche agente da sè diſtinto.

# Altre Illazioni Metafiſiche.

NEl conſentire a i ſuddetti aſſiomi mi aviſo, che non per altro io loro di buon grado conſento, ſe non perche non potrei non conſentirvi ſenza ſoggiacere ad una qualche pena interiore, ed eſpormi a que' taciti rimproveri di mia Ragione violentata, co quali ella intimamente mi ſgrida, dirò così, dandomi chiaro a conoſcere che per allora mi diparto dal buon ſenſo per obbligarla ad aſſerire cio ch'ella realmente non puo. Quindi vengo a ſtabilire per principale aſſioma, e per aſſioma che dee a qualunque altro precedere: Cioè che

non *dobbiamo temere abbaglio nel consentire a quelle sole proposizioni, le quali sono tanto chiare ed evidenti, che ci si rende impossibile ributtarle, e non sentire nell' intimo di noi una certa tacita pena, e certi occulti rimproveri della Ragione, la quale in tal caso ne viene determinata con violenza, e per così dire a forza*. E a dire lo stesso in termini diversi che *non dobbiamo temere di errare allor che si consente ad un soggetto tutto cio, che nella cognizione chiara e distinta, che ne abbiamo, si concepisce necessariamente competergli*. Di-fatto qual mai altro motivo poteva indurmi ad asserir per vero, che *il Nulla non è capace di proprietà reali*; che *le Cose uguali ad una medesima sono fra sè uguali* &c; non inducendomi ad affermarlo il ravvisare nella cognizione chiara e distinta, che ho delle *proprietà reali* un' intera *esclusione del Nulla*; ed all' incontro in quella, che ho delle *cose uguali ad una medesima*, una *scambievole parità* o *uguale correlazione*, che loro indispensabilmente compete.

## ANNOTAZIONI.

COn attentamente riflettere al precedente discorso, donde ho dedotta l'esistenza reale di me medesimo, osservo che mi si presentarono alla mente alcuni Oggetti: Cioè la

la mia *esistenza*, *e il dubbio di realmente esistere*; e che fu quel primo semplicemente gli riconobbi non affermando o negando di loro proprietade alcuna; e che di poi esaminandoli a minuto, trovai questo esser falso, o per meglio dire insussistente; e questa all'incontro realissima e sussistente. Or ad evitare ogni confusione chiamerò in avvenire cotestе semplici cognizioni di mia mente *Idee*. Ed *oggetti* di così fatte Idee dirò alle cose in esse rappresentate, sien false o reali. Che però se penso V. G. al *Sole*, quella tal cognizione o distinta o confusa, che ho per allora del Sole, sarà *Idea del Sole*; ed il Sole talmente conosciuto sarà *l'Oggetto* di così fatta Idea.

# DIFFINIZIONI.

I. CHiamo *pertanto Idea di mia mente il semplice pensiero, la semplice vista, o il semplice intuito, per dir così, di quelle cose che a lei si presentano, in qualunque modo le si presentino.*

II. *Ed oggetto dell' Idea dico a tutto ciò, che viene in essa rappresentato.*

# Assiomi, o Massime Comuni.

I. *Chi consente ad un soggetto tutto cio, che nell' Idea chiara e distinta che ne ha, riconosce essentialmente competergli, non dee temere abbaglio*. E però riconoscendo noi nell'Idea chiara, e distinta di qualunque azione, o proprietà reale una correlazione essenziale a qualche Oggetto esistente, dobbiam conchiudere che—

*Qualunque azione o proprietà reale non può se non che appartenere ad un soggetto reale ed esistente:* che vale a dire *il Nulla è incapace di azione o proprietà reale*. Ma dato per possibile che un soggetto possa di per sè stesso esistere, il Nulla in tal caso avrebbe real possanza di esistere. Quindi conchiudo che tutto cio, che di nuovo esiste, dee aver necessaria dipendenza da una qualche cagione da sè diversa. Donde vado ad inferire, che

III. *Ogni effetto dee presupporre una cagione da sè diversa*. E quando anche un' effetto provenga da sua vera cagione, s'egli in sè contenga perfezione alcuna maggiore di quella, che è nella sua cagion totale, quel di piu ch' ei possederebbe, sarebbe un' effetto reale, e non dovrebbe in tal caso presupporre alcuna

sua

ſua cagione. Di qui è che mi avanzo a ſtabilire per quarto Aſſioma che

IV. *Un effetto non puo in sè contenere perfezione maggiore di quella che è nella ſua cagion totale*. Ma dato che un ſoggetto poſſa di-per sè, cioè ſenza cagione alcuna, permutare lo ſtato in cui perſiſte, egli per allora poſſederebbe perfezione maggiore di quella di ſua cagion totale; V. G. ſe la Terra di-per sè ſola ingeneraſſe un ſaſſo, e cotal ſaſſo incominciaſſe a muoverſi non ſoſpinto per impulſo alcuno; egli in tal caſo di piu della Terra, la qual non ſi muove, cioè di piu di ſua cagion totale, avrebbe poſſanza a muoverſi. Laonde m'impegno a ſoſtenere per quinto Aſſioma, che

V. *Ogni ſoggetto di ſuo genere tende a maiſempre durare in quello ſtato in cui perſiſte*; Ovvero, che quaſi ſuona il medeſimo, *Ogni nuovo cangiamento, il quale ſovraggiugne ad un ſoggetto gli proviene per alcun' altra cagione da sè diſtinta e diverſa*.

Come

Come ciaſcuno puo rinvenire la ſua Natura co ſuoi principali attributi.

# *Diſcorſo Secondo.*

IO adunque ſono, e realmente eſiſto; anzi ſe debbo dar piena fede a tutto cio che nell'intimo di me medeſimo **inceſſantemente provo**, e riprovo, quell' *Io* che in me eſiſte è un non ſo che molto nobile, ed eccellente; mentre non pure *intende*, *vede*, *ſente*, *dubita*, *afferma*, *nega*, *vuole*, e *rigetta*, anzi nella più parte di ſue cotidiane operazioni ſi conduce per via di *ſenno* e *diſcorſo*. Ma poiche non poſſo in me concepire nè *dubbio* nè *certezza*, nè *diſcorſo*, nè *volontà*, nè *intendimento*, nè *cognizione* alcuna fuor del *penſiero*, eſſendo tutte coteſte mie operazioni tanti diverſi penſieri, vado ad inferire, che ſe io non *penſaſſi*, ſarei affatto incapace e d'*intendere*, e di *ſentire*, e di *volere* &c; E che tutti coteſti effetti preſuppongono in me di legittima conſeguenza il *penſiero*. Quindi ad epilogare il diſcorſo, a coteſta coſa che in me *intende*, *ſente*, *diſcorre*, *dubita*, *afferma*, *riprova*, *vuole*,

*vuole*, e *rigetta*, dirò esser' ella una *cosa che pensa*: E per istrignere tutte cotestе sue proprietà ad un solo termine la chiamerò *Spirito*; protestando di volere per *Ispirito* intendere in avvenire quel tal *soggetto*, che in me *pensa*, e *discorre*.

## ANNOTAZIONI PRIME.

A Ben ponderare la natura di si-fatto mio Spirito chiaramente ravviso in primo luogo ch' ei può esistere in sè medesimo, anche allor quando, o non *intende*, o non *discorre*, o non *dubita*, o non *sente* &c. Ma lo stesso non avviene alle mie *percezioni*, a i miei *discorsi*, alle mie *dubitazioni*, *sensazioni* &c; le quali non ponno in alcun modo esistere, non esistendo il *soggetto*, *che pensa*: Cioè il *mio Spirito* in cui esse sussistono. Tanto-che, a denotare sì gran divario, dirò che il mio *Spirito* è una *sustanza*, e che sono semplici *modi*, *modificazioni*, *maniere di essere*, e generalmente *proprietà* o *attributi* di tal mia *sustanza* tutti cotesti miei pensieri diversi.

Ravviso in oltre che al mio Spirito sarebbe al tutto impossibile *intendere*, *dubitare*, *sentire*, *discorrere* &c; s'ei non pensasse; atteso-che tutte cotestе sue operazioni in lui presuppongano il *pensiero*. Donde conchiudo

essere

eſſere il *Penſiero* attributo principal del mio Spirito, e che dal *Penſiero* eſſenzialmente dipendano tutti gli altri ſuoi men principali attributi. Mi ſervirò per-tanto della voce *eſſenza* ad eſprimere nel mio Spirito il ſuo principale attributo, che è il *Penſiero*, in virtù di cui egli è capace degli altri. Quindi per *Eſſenza* univerſalmente intenderò in un ſoggetto quel ſuo *primo attributo, che concepiſco atto a renderlo tale, quale egli è di-fatto*: Cioè *capace di tutto cio che puo convenirgli in qualunque modo convengagli*.

Di piu ravviſo che detto mio Spirito in virtù del *Penſiero* è eſſenzialmente capace d'*intendere*, *volere*, *ſentire*, &c; conforme una *ſuſtanza ſteſa* in vigore di ſua *eſtenſione* ſarebbe eſſenzialmente capace d'eſſer diviſa. E quantunque cotal ſua capacità preſupponga in eſſo il *penſiero*, non è però per queſto ch'ei poſſa in alcun modo ſuſſiſtere ſenza potere *intendere*, *volere*, e *ſentire*; ſiccome non potrebbe ſuſſiſtere detta *ſuſtanza ſteſa* ſenza eſſere *diviſibile*. Ma poiche una *ſuſtanza ſteſa* puo realmente ſuſſiſtere anche allor-quando non venga in fatti diviſa; Così di pari il mio *Spirito* dee poter ſuſſiſtere in quello ſteſſo iſtante, ov'egli attualmente, o non *intenda*, o non *voglia*, o non *ſenta* &c. Che però per rapporto al mio Spirito debbo chiamare così fatta *capacità d'intendere, volere, e ſentire* pro-

prietà

prietà *essenziale*; e dire all'incontro che è solo *accidentale*, allor-che attualmente *intende, vuole, sente* &c. Chiamerò per-tanto in avvenire non pure in lui, anzi in qualsiasi altro soggetto *proprietà essenziale* ogni suo *attributo il quale, benche men principale di quello, che ne forma l'essenza, è ad ogni modo a detta essenza sì necessario, che essa senza di quello non potrebbe in alcun modo sussistere*. E dirò *proprietà accidentali*, o puramente *accidenti a tutti quegli attributi, i quali quantunque alle volte possano convenirgli, non gli convengono in modo che l'essenza del soggetto, cui essi convengono, non possa anche sussistere senza di loro*.

# DIFFINIZIONI.

I. *CHiamo sustanza cio che concepisco in se medesimo esistere.*

II. *Modo, modificazione, maniera di essere, proprietà, o attributo dico a tutto cio, che non puo sussistere, se non che in un soggetto esistente: che vale a dire in una qualche sustanza.*

III. *Chiamo essenza in un soggetto quel suo primo attributo che lo fa esser tale quale egli è di-fatto, o pure cio che in esso dobbiam concepire qual principale attributo.*

IV. *Chiamo proprietà essenziale ogni suo attributo, il quale, benche sia men principale di quello che ne forma l'essenza, è ad ogni modo a detta*

*a detta eſſenza, sì neceſſario, che queſta ſenza di quello non potrebbe in alcun modo ſuſſiſtere.*

V. *Accidenti o proprietà accidentali dico in fine a tutti que' ſuoi attributi, i quali non gli convengono in modo che egli non poſſa anche ſuſſiſtere ſenza di loro.*

## ANNOTAZIONI SECONDE.

QUando conſidero i diverſi penſieri del mio ſpirito, attentamente fiſſandomi ſu la loro varietà, altri ne trovo che danno ſolo a conoſcermi, o piuttoſto mi fanno attualmente ſentire cio, che ſi opera in lui medeſimo, V. G. *i ſuoi dolori*, *le ſue brame*, &c. Ed altri all'incontro mi preſentano alcuni oggetti che io concepiſco come ſuſſiſtenti fuori di lui. Laonde non oſtante che tutti queſti penſieri[a] vadano indiſtintamente ſotto le Voci d'*Idee*, per chiarezza maggiore reſtrignerò un tal termine a ſolo eſprimere quei penſieri, che mi propongono alla mente alcuni oggetti, che conſidero eſiſtenti fuor del mio Spirito: A cagion di eſempio la *Terra*, il *Sole*, il *Mare*, e ſimili. E mi varrò delle Voci *ſenſazione*, o *ſentimento* a denotare quegli altri, ove riconoſco, o per meglio dire attualmente provo cio, che ſi opera nell'intimo di me medeſimo, cioè nel mio Spirito.

[a] Diſ. 1. Diſcorſo 1.

DIF-

# DIFFINIZIONI.

I. *CHiamo propriamente Idee que' pensieri, ne' quali mi si presentano alcuni oggetti, che io considero esistenti fuor del mio Spirito.*

II. *E' sentimenti, o sensazioni dico a que' pensieri, che mi manifestano, e fanno accorgermi di cio, che attualmente accade nel mio Spirito.*

## ANNOTAZIONI TERZE.

QUando esamino ad una ad una tutte le diverse Idee che ho degli *attributi*, paragonandole all' essenza del mio Spirito, alcune ne ravviso, cui non è possibile di mai convenirgli, non potendo io V. G. concepirlo nè *quadrato*, nè *pesante*, nè *colorato* &c. Or quelle Idee, per le quali riconosco detto mio Spirito separato da cio che non puo mai adattarvisi in modo alcuno, chiamo Idee di negazione, a differenza di certe altre che sogliono alle volte rappresentarmelo privo anche di quegli attributi, che ponno competergli, le quali chiamo di *privazione*.

# DIFFINIZIONI.

I. *Negazione dico in un ſoggetto al difetto o alla mancanza di quegli attributi che non ponno mai competergli.*

II. *Dico poi privazione alla mancanza, o al diffetto di quegli che ſogliono alle volte competergli.*

Poſte le diffinizioni ſopraccennate ne ſeguono quaſi per Corollario i ſeguenti Aſſiomi.

## Aſſiomi, o Maſſime Comuni.

I. Tutto cio che eſiſte, o in sè medeſimo eſiſte, o pure in qualche ſoggetto eſiſtente. Adunque [a] *tutto cio che eſiſte, o è modo, o ſuſtanza.*

a Diff. 1. Annot. 1. Diſcorſo 2.

II. Non v'ha modo, [b] che poſſa ſuſſiſtere ſenza la ſuſtanza, di cui egli è modo. Adunque *ogni modo dee di neceſſità preſupporre una ſuſtanza, in cui egli eſiſta, e donde non poſſa eſſere ſeparato ſenza annullarſi.*

b Diff. 2. Annot. 1. Diſcorſo 2.

III. Se un *modo* dalla *ſuſtanza*, di cui egli è modo, poteſſe far paſſaggio in un' altra diverſa, potrebb'egl'in tal caſo eſſerne ſeparato ſenza annullarſi. Adunque *i modi ſono talmente dipen-*

*dipendenti da quella sustanza, di cui son modi, che non è loro possibile divenir modi di alcun' altra sustanza.*

Tanto le *negazioni*, quanto le *privazioni* sono a-dir vero una spezie di nulla; di modo che se fossero capaci ad essere concepute per sè medesime, ne seguirebbe che il nulla fosse in tal caso capace di tal proprietà: Il che [a] è impossibile. E però facendosi esse concepire, forza è che vengano concepute per le *realtà* e *perfezioni*, che loro si oppongono. Io non potrei a cagion di esempio concepire il mio Spirito *incorporeo*, o privo di qualche *diletto*, se non avessi in mia mente le Idee del *Corpo*, e del *diletto*, attributi opposti all' *incorporeità* e *privazion del diletto*. Laonde potrò conchiudere che *ogni privazione e negazione è conceputa in un soggetto per le realtà e perfezioni che le si oppongono.*

[a] Ass. 2. Discorso 1.

## Come puo ciaſcuno inferire l'eſiſtenza della Materia o de' Corpi.

# *Diſcorſo Terzo.*

QUando entro in me medeſimo a riflettere ſu i miei penſieri, ponderandone a minuto il divario, con cui mi ſi preſentano, non poſſo di mia mente cancellare una certa diſtintiſſima Idea, la quale chiaramente mi pone, per così dire, in ſu gli occhi una *ſuſtanza* dotata di tre dimenſioni, che ſono *largbezza lungbezza* e *profondità*. Ma nondimeno titubante non ſo riſolvermi ancora ad inferire da cio, la di lei reale eſiſtenza, non eſſendomi per fin qui noto abbaſtanza ſe fuori delle mie Idee realmente eſiſtano i loro oggetti. Tanto-che per non piu vacillare, e per chiarire una volta, ſe dovrò conſentire agl'oggetti la realtà percio ſolo che queſti mi ſi parano avanti nelle loro Idee, imprendo nella ſeguente forma a meco ſteſſo diſcorrere.

L'Idea, che ho della *ſuſtanza* dotata di tre dimenſioni, mi da realmente a vedere *largbezza*, *lungbezza*, e *profondità*. Dunque ella gode

gode in sè un tale attributo. Dunque [a] non è un Nulla. Or, non essendo un nulla, dee di sè presupporre [b] una qualche cagione esistente, in cui s'inchiudano almeno tutte quelle perfezioni che ravviso nella suddetta Idea, la quale ne è un'effetto reale. Quindi dovrò conchiudere, che *la sustanza stesa* in *largbezza*, *lungbezza*, e *profondità* realmente esiste: cio, che dovea dimostrarsi.

[a] Ass. 2. Discorso 1.

[b] Ass. 3. Discorso 1.

## ANNOTAZIONE PRIMA.

POiche la *sustanza stesa in largbezza lungbezza e profondità* realmente esiste, ad esprimerla in avvenire con un solo termine, mi varrò delle voci *Corpo* o *Materia*. E però.

# DIFFINIZIONI.

*CHiamo Materia o Corpo quella sustanza, che concepisco esistente con le tre dimensioni, che sono largbezza, lungbezza, e profondità.*

## ANNOTAZIONE SECONDA.

BEn ponderare il precedente discorso, rinvengo in primo luogo, che l'*Idea*, la quale ho del *corpo*, o della *materia*, è una vera, e realissima rappresentazione della *su-*

*ſtanza ſteſa* in *largbezza* ; *lungbezza* , e *profondità* ; e che qualunque rappreſentazione reale dee a forza preſuppore l'oggetto in eſſa rappreſentato. Voglio pertanto chiamare in avvenire la ſuſtanza ſteſa *cagione eſemplare* di sì-fatta rappreſentazione ò Idea ; intendendo univerſalmente per *cagione eſemplare* di qualunque Idea l'oggetto in eſſa rappreſentato.

Da cio che abbiamo precedentemente diſcorſo ſi ponno dedurre a modo di Corollario i ſeguenti aſſiomi.

## Aſſiomi , o Maſſime Comuni.

I. LA materia mi ſi dà ſolo a conoſcere in virtù dell'Idea per cui mi viene rappreſentata ; atteſo-che ſenza di queſta io nepure potrei penſarvi . Donde mi avveggo di unicamente conoſcere e penſare a quegli oggetti , de' quali ho Idea . *Quegli dunque , di cui non abbiamo Idea , ſono appreſſo di noi ( cioè per rapporto alla noſtra cognizione ) come ſe realmente non foſſero.*

II. Le Idee ſono vere e reali rappreſentazioni. Or ſe non doveſſero di neceſſità preſupporre una loro cagione eſemplare, ſarebbono effetti ſenza cagione; oppure ci rappreſentarebbono il Nulla , il quale [a] non può in alcun

[a] Aſſ. 1. Diſcorſo 1.

modo

modo essere rappresentato. Adunque *ogni Idea, in quanto alla proprietà di rappresentare, totalmente dipende dalle sue cagioni esemplari.*

III. Anzi l'Idea, mentre non è che semplice rappresentazione, non puo in sè contenere nè maggior nè minor perfezione dell'oggetto rappresentato: cioè di sua cagione esemplare. La ragione si è, che contenendone minore, verrebbe unicamente a rappresentare una parte dell'oggetto, e però solo cotesta parte verrebbe in tal caso a costituire il suo oggetto, o la sua cagione esemplare. E contenendone piu, verrebbe a rappresentare, non solo il presupposto oggetto, anzi con esso insieme quegli altri, a' quali si aspetta l'eccesso di quelle perfezioni che mancano al primo. Se per cagion di esempio un' *Idea* solo mi presentasse alla mente alcune *stelle del Firmamento*, l'*oggetto*, o la *cagione esemplare* di così-fatta Idea sarebbe per allora non già tutto il *Firmamento*, ma unicamente quelle *sue stelle*, che essa mi rappresenta. E versa-vice l'*oggetto* o la *cagion esemplare* di un' *Idea*, dove io concepisco il *Firmamento stellato*, non è il solo Firmamento, anzi sono e il Firmamento e le *sue stelle*. Conchiudo dunque, che *la cagione esemplare di qualsiasi Idea, dee a capello in sè contenere tutte le perfezioni ivi rappresentate.*

## Qual ſia il primo attributo atto a dar l'eſſenza alla Materia.

# *Diſcorſo Quarto.*

ARinvenire nella Materia quel primo ſuo attributo che ne forma l'*eſſenza*, imprendo ad eſaminare un qualche corpo determinato, ſottilmente ricercandone ogni proprietà. Sia queſto, a cagion di eſempio, *un globo di cera*, in cui tutto cio che oſſervo ſi è, *rotondità*, *gravità*, *conſiſtenza*, *colore*, *agevolezza ad eſſer moſſo e diviſo*, *impenetrabilità*, *lungbezza*, *largbezza*, e *profondità*; che vale a dire *eſtenſione* per ogni lato. Or ſe incomincio a ſveſtirlo appoco appoco di coteſti ſuoi attributi, chiaramente comprendo, ch'egli rimarrebbe *corpo*, anche ove non foſſe nè *ritondo*, nè *grave*, nè *duro*, nè *colorato*, nè *agile al moto*, nè *atto ad eſſere ſtritolato*, o *diviſo*; anzi quando anche, cangiando in tutto natura, di *cera* ch' egli è, o ſciolgaſi in *fumo*, o accendaſi in *fiamma*, o s'inaridiſca in *cenere*. Ond'è che conchiudo [a] eſſere coteſti ſuoi attributi ſemplici *proprietà accidentali*; il che però non mi è leci-

[a] Diff. 5 An. 1. Diſcorſo 2.

è lecito asserire nè della sua *impenetrabilità*, *divisibilità*, *largbezza*, *lungbezza*, e *profondità*, che per ragioni in tutto contrarie [a] dovrò chiamare sue *proprietà essenziali*, essendo altutto impossibile concepire *un corpo*, e non concepirlo essenzialmente *impenetrabile*, *divisibile*, *lungo*, *largo*, *e profondo*; che è quanto dire *disteso* per *ogni* verso. Anzi poiche ogni altro suo attributo, tanto *essenziale* quanto *accidentale*, non potrebbe in lui sussistere senza *estensione*; vado ad inferire, che l'*estensione* nel corpo [b] è quel principale *attributo*, che ne forma l'*essenza*. Di-fatto a concepire un corpo annullato, basta sol presupporre in esso annullata ogni *estensione*. [c]

a Diff. 4. An. 1. Discorso 2.

b Diff. 3. An. 1. Discorso 2.

c Intendo qui di parlare degli effetti puramente naturali astenendomi dal decidere de' miracoli.

## ANNOTAZIONI.

SE provo a concepire un *corpo* senza *estensione*, manifestamente ravviso di concepire in tal caso un mero *nulla di corpo*: Tanto-che [d] conchiudo, non esser possibile, secondo le mie *Idee naturali*, sussistere ad un corpo qual'ora egli non abbia tutte e tre le sue dimensioni. Ma rivolgendomi a considerare l'*estensione* affatto *priva di corpo*, cioè uno spazio voto totalmente di materia, o il vacuo possibile almeno per Divina Onnipotenza, non so scorgere in esso quella tale implicanza contraddittoria, che vanta ivi

d Ass. 1. Discorso 1.

Carteſio co ſuoi ſeguaci ; nè ſtento in tal caſo ad evidentemente comprendere ſuſſiſtente l'*eſtenſione* ancorche al tutto priva di corpo . Che però non m'impegno in un con eſſi a ſoſtenere , nè che *ſpazio* e *corpo* ſien *Sinonimi* , nè che Iddio , nè pure con ſua poſſanza aſſoluta , vaglia a creare *uno ſpazio voto affatto d'ogni materia* . E ſe io non ammetto in Fiſica il *voto* , cio è , non già perche egli repugni alla chiarezza delle mie Idee , ma ſolo perche lo riconoſco realmente ſoverchio alla ſpiegazione , quantunque eſatta , de i Fenomeni naturali , e ſembrami in qualche parte oppugnante alle ſteſſe ſperienze ſenſibili , conforme ſono per dimoſtrare a minuto in altri Trattati . Tanto che affermando io qual *eſſenza* della materia l'*eſtenſione* in *largbezza lungbezza* e *profondità* , intendo ſolo parlare di quel ſuo primo *attributo* a me noto , per cui mi ſi rende agevole ſpiegare in chiaro tutto cio , che intendo naturalmente appartenere a' corpi ; eſſendo per altro perſuaſo , che la vera e reale eſſenza della materia propriamente conſiſta in un qualche attributo piu principale di queſto , donde la ſteſſa eſtenſione derivi qual ſua proprietà eſſenziale . Ma poiche di ſi-fatto attributo non ancora poſſo formare Idea alcuna che vaglia ad iſchiarirmi la mente , non lo terrò in gran conto nel preſente Trattato , dove mi

ſono

ſono unicamente propoſto agitare queſtioni a me comprenſibili per via d'Idee naturali. Laonde, per non imbrigarmi a ſoſtenere cio che realmente io non intendo, confeſſo ora per ſempre, che l'eſtenſione o il ſemplice ſpazio appreſſo di me non è corpo reale; e però che la vera eſſenza della materia è uno di que' tanti ſoggetti, che io ſcorgo in chiaro di non conoſcere a fondo.

Ma quando alcuno addimandi, ſe lo ſpazio conceputo voto affatto di materia ſia realmente un *nulla*, riſpondo ch'egli è un *nulla di corpo*, non già un *nulla aſſoluto*. E la ragione ſi è, che il *nulla* non avendo proprietade alcuna, è in tutto diverſo dallo *ſpazio* predetto, il quale chiaramente ſi riconoſce lungo, largo, e profondo. Anzi poiche detto *ſpazio poſſibile* vien conceputo atto a ſuſſiſtere in sè indipendentemente da qualunque altro ſoggetto, non avrei la menoma ripugnanza a collocarlo tra le ſuſtanze reali. Nè per altro lo ſtimerei diverſo dal corpo, ſe non perche conſidero quello come penetrabile, e queſto all'incontro come impenetrabile; eſſendomi impoſſibile comprendere come un corpo poſſa ſubentrare ad occupare lo ſpazio d'un altro corpo, ſenza che queſto ne venga eſcluſo. Tal-che mi dichiaro che diſcorrendo in avvenire dell'*eſtenſione* per rapporto alla materia, la conſidero *impenetrabile*: con

che

che intendo distinguerla da quel puro spazio, che a me pare indubitatamente potersi concepire voto affatto di materia. Dissi *a me pare*, essendo che cio sia forse un mio semplice abbaglio, non già massima vera e sussistente.

## Come ciascuno puo dedurre che *Corpo* e *Spirito* sono due diverse sustanze.

# *Discorso Quinto.*

IL *Corpo* esiste: lo *Spirito* esiste. Già ne sono appieno convinto. Ma che *Corpo*, e *Spirito* formino in natura due sustanze realmente distinte, vaglio solo fin quì a riconoscerlo per *fede*. Laonde a chiarire, se il semplice lume naturale penetri anch'ei tant'oltre, ne farò saggio col seguente discorso.

Il principale attributo a me noto del *Corpo* [a] è l'*estensione impenetrabile*; ed all'opposto riconosco il *pensiero* per attributo principal dello Spirito [b]. Or se con riflessione ben ponderata e matura mi fisso su le Idee che ho di cotesti due *attributi*, distintamente ravviso poter concepire esistente il *pensiero*, quando anche in natura non fosse *estensione*; e vice-

a Discorso 4.

b Discorso 2.

e vice-verſa eſiſtente l'*eſtenſione* ancorchè intieramente annullato foſſe il *penſiero*. Anzi eſiſtendo il *penſiero*, con ogni chiarezza e diſtinzione comprendo ch'ei verrebbe di per sè ſolo a dar l'eſſere in natura ad una ſuſtanza capace d'*intendere*, *volere*, *diſcorrere*, *dubitare*, e *ſentire*: che è quanto dire ad uno *Spirito*, il quale in tal caſo eſiſterebbe di per sè independentemente dalla *ſuſtanza ſteſa*: cioè dal corpo. Ed eſiſtendo l'*eſtenſione impenetrabile* vengo con evidenza non minore a concepire che ella pure ſarebbe atta a collocare in natura un *corpo*, il quale per allora potrebbe in sè medeſimo eſiſtere ſenza che in verun luogo eſiſteſſe lo *Spirito*. Affermo dunque ſenza tema d'abbaglio potere in chiaro comprendere eſiſtente lo *Spirito*, quando anche non eſiſta il *Corpo*; ed all'incontro eſiſtente il *Corpo*, ancorchè lo *Spirito* non eſiſta. Donde [a] vado a conchiudere che *corpo* e *ſpirito* non ſono una coſa medeſima. E però che ſono due *diverſe ſuſtanze* independenti l'una dall'altra per riſpetto al modo di eſiſtere, e realmente diſtinte.

[a] Aſſ. 1. Diſcorſo 1.

## COROLLARIO.

NOn altri motivi m'induſſero a confeſſare che *corpo* e *ſpirito* ſien due ſuſtanze diverſe, e realmente diſtinte, che l'ave-

l'avere con ogni chiarezza riconoſciuto nelle loro Idee, che l'uno puo eſſere conceputo realmente eſiſtente ſenza dell'altro. Tanto-che fermo per Corollario, che *que' ſoggetti, de' quali l'uno puo concepirſi ſuſſiſtere ſenza dell' altro, ſono fra sè diverſi, e realmente diſtinti.*

## Come ciaſcuno puo riconoſcere in sè l'Idea dell' Ente infinitamente perfetto, cioè di Dio.

# *Diſcorſo Seſto.*

QUando anche non ad altri piu ſottili argomenti, che ad una ſemplice ſperienza cotidiana ed infallibile, voleſſi fidare il mio intero conſentimento, per poco che io richiami i miei penſieri ad eſame, mi troverei indiſpenſabilmente convinto a riconoſcere fra queſti una certa vaſtiſſima *Idea*, dove vado allevolte contemplando l'immenſità di un *Ente perfettiſſimo*, *neceſſario*, *eterno*, *infinito*, *onnipotente*, *ottimo*; e *ſaggio*, per la quale ſcorgo in chiaro difetto e imperfezione nel *corpo*, nello *ſpirito*, ed in ogni loro attributo, anzi

anzi inqualsiasi altro oggetto possibile. Nondimeno affinchè l'Ateista anche il piu contumace, se abbia qualche lume d'ingegno finalmente si arrenda, e suo mal-grado confessi cio che non dovrebbe a niun conto negare, mi accingo ad altre prove non men convincenti.

Gl'oggetti a me noti [a] sono o *modi*, o *sustanze*. Non v'ha modo, il quale io chiaramente non riconosca imperfetto, essendo egli invalevole [b] a sussistere di per sè. Nè v'ha sustanza delle fin'ora a me note, dove io non rinvenga mancamento ed imperfezione, mentre le ravviso almeno nella più parte de i loro attributi, che han di mestieri di un Agente esteriore; E pertanto invalevoli di per sè sole, e dependenti. Il Corpo V. G. è *divisibile*, e *mobile*; Ma a ridurre in atto cotal sua possanza egli è di suo genere affatto impotente, nè mai [c] verrà a muoversi e dividersi, se non vi sia chi attualmente il muova, e divida: ilche in vero non puo a meno di non denotare in lui una somma imperfezione. Se poi mi rivolgo alla contemplazion dello Spirito, lo ravviso per mia propria esperienza in moltissime sue cotidiane operazioni difettoso, e dipendente. Egli *brama*, *teme*, si *duole*; s'immerge in somma di quando in quando in altre tante passioni, che sono piu che bastanti a manifestare in esso una somma imperfezione, e dipendenza.

[a] Ass. 1. Discorso 2.

[b] Ass. 2. Discorso 2.

[c] Ass. 5. Discorso 1.

Tal-

Tal-che dunque ravvisando difettoso il *Corpo*, difettoso lo *Spirito*, e difettoso in piu parte ogni loro attributo, addimando [a] dov'è la perfezione per cui vengo in essi a discernere un tanto difetto?

[a] Ag. 4. Discorso 2.

Se dicasi, che la consista nell'Idea d'un' altro Corpo meno imperfetto di quello, che mi son divisato, replico di non sapere in me rinvenire altra Idea di Corpo che quella, in cui lo ravviso *lungo*, *largo*, e *profondo*, e però *divisibile*, e *mobile*: che vale a dire essenzialmente *imperfetto*.

Se poi così-fatta perfezione consentasi ad uno *Spirito*, questi o ne sarà piu nobile o simile al mio. Se simile, ei non sarà men difettoso e dipendente. Se piu nobile, lo concepisco ad ogni modo imperfetto, quando perfettissimo egli non sia. Sono dunque alle strette, ed in obbligo a confessare che ho l'Idea di un'Ente *infinitamente perfetto*, per cui chiaramente discerno in ogni altra mia Idea meno eccellente e men nobile, *imperfezione* e *dipendenza*.

Fate in-oltre che alcuno mi dica V. G. se sia d'essenza dell'Ente infinitamente perfetto, ch'egli abbia *mai-sempre durato* ne' secoli addietro, e che *in avvenire sia per eternamente durare*; che sia *Unico*; cioè senza *Competitori* ed *Uguali*; che sia *Onnipotente* &c., che tosto mi sentirete francamente rispondere, che ad un'Ente di così fatto genere debbono per es-

senza

senza convenire tutte le suddette prerogative; essendomi ben noto primieramente, che avendo egli avuta origine, e dovendo una volta cessare, sarebbe privo di *due massime perfezioni*: e però non *perfettissimo*. Ed in secondo luogo, che se avesse *Competitori* ed *Uguali*, non potrebbe, nè quegli operare indipendentemente da questi, nè questi da quegli, supponendosi ugualmente perfettissimi, e denotando imperfezione in un'Ente il non avere un' assoluto dominio per disporre a suo beneplacito di tutto cio che puo mai accadere. Or di grazia come potrei sì di certo decidere, quando perfettamente non conoscessi la natura dell'Ente perfettissimo; cioè quando non ne avessi ben chiara e distintissima Idea?

Di vantaggio ( e vaglia cio di piu sicura riprova a quanto fin'ora mi divisai) mio istinto è di mai sempre pensare. Or tutto cio, cui penso, debbo necessariamente concepire, o come *perfetto*, o come *imperfetto*. Se concepiscasi come *perfetto*, potrò con ragione inferire di avere l'Idea dell' *Ente infinitamente perfetto*. Se come *imperfetto*, dovrò [a] in tal caso riscontrare le sue *imperfezioni* ( le quali, a dir giusto, altro mai non saranno che *negazioni* o *privazioni* ) nelle *realissime perfezioni* dell' *Idea* dell' *Ente infinitamente perfetto*.

[a] Ass. 4. Discorso 2.

Ma che sto io a diffondermi piu di sovverchio nel portare in campo altri argomenti?

Se

Se in mia mente impreſſa non foſſe qualche *Idea* dell' *Ente perfettiſſimo*, io non potrei in alcun modo ravviſarlo; e non ravviſandolo, mi ſarebbe al tutto impoſſibile diſcorrerne, aſſegnarne realiſſime perfezioni, e diſtinguere il gran divario che corre fra lui e l'*Ente non infinitamente perfetto*. Di-fatto del *nulla*, di cui non ho Idea alcuna, non poſſo poſitivamente diſcorrere; e diſcorrendone, non ſo aſſegnarne che *proprietà negative*.

## ANNOTAZIONI.

L'Idea che ho dell' *Ente infinitamentè perfetto* è di tal lume al mio ſpirito, che queſti puo per eſſo chiaramente diſcernere da ogni altra coſa imperfetta detto *Ente infinitamente perfetto*. Ma nondimeno ſe imprendo a ricercare a minuto tutto cio che è di eſſenza alla di lui incomprenſibile *infinità*, riconoſco l'eſtenſion di mia mente troppo limitata ed anguſta, e però affatto incapace ad interamente raggiugnere qualunque ſuo benche minimo attributo. Ond'è che mi avveggo poterſi alle volte conoſcere un'oggetto ſenza perfettamente comprenderlo; il che non ſolo accade nell'Ente ſopraccennato, ma eziandio nella piu parte degli ſteſſi oggetti imperfetti. Allor che ho V. G. chiara Idea

dell'

dell' essenza reale di un Triangolo rettilineo, la quale è di essere circoscritto per tre lati-retti, posso io asserire di realmente concepire, e conoscere detto Triangolo rettilineo ancor avanti d'intendere le altre sue infinite proprietà, che sono un seguito necessario di tal sua essenza. Ond'è che a ben distinguere un Triangolo rettilineo da qualunque altra figura, non si richiede avere in prima appreso per via di sottilissime dimostrazioni, che *i suoi angoli sono uguali a due retti*, che il maggior *lato debba in esso opporsi al maggior angolo*, e vice-versa, che *il quadrato dell' Ipotenusa sia uguale a i due quadrati de' lati, che concorrono nell' angolo retto essendo egli rettangolo* &c.; Anzi sol basta sapere che Triangolo rettilineo è una figura o un Triangolo che ha tre lati retti per suoi confini.

## Dall' Idea dell' Ente infinitamente perfetto come poſſa inferirſene l'eſiſtenza reale.

# *Diſcorſo Settimo.*

L'Idea dell' Ente infinitamente perfetto [a] dee di neceſſità preſupporre una ſua cagione eſemplare ed obiettiva, la quale [b] realmente, e formalmente in sè contenga tutte le perfezioni in eſſa rappreſentate. Adunque l'*Ente infinitamente perfetto eſiſte*. Concioſſiache, s'ei non eſiſteſſe, ſarebbe un nulla: e però non potrebbe eſſere oggetto reale e vera cagione eſemplare della ſuddetta Idea. Ma eſiſtendo l'*Ente infinitamente perfetto*, potrò eziandio conchiudere, che egli ſia *neceſſario*, *infinito*, *indipendente*, *onnipotente*, *eterno*, *ottimo*: ed in conſeguenza il più *amabile*, *e adorabile* di quanto mai io ſappia immaginare, o fingere, in ſomma ch' egli ſia un *Dio*. Iddio adunque, che è vero oggetto, e vera cagione eſemplare dell' Idea che ho dell' *Ente infinitamente perfetto*, realmente eſiſte.

[a] Aſs. 2. Diſcorſo 3.

[b] Aſs. 3. Diſcorſo 3.

So-

Sogliono alcuni replicare a tal dimostrazione, tutto che di suo genere evidentissima, che noi abbiamo ben chiara e distinta Idea anche di un *Satiro*, ancorche il Satiro sia favolosa invenzion de' Poeti. Alche rispondo che simile Idea del Satiro, è di quelle, le quali anno origine dalla nostra Fantasia; Di modo che il suo vero oggetto, e la sua legittima cagione esemplare è non già il *Satiro* presupposto, ma la pura *immagine* o piuttosto il *Fantasma* del *Satiro*, delineato in un certo modo dagli spiriti animali in quella tal parte del Cerebro, propriamente destinata a così-fatte alterazioni. Or cotesta immagine potendo ivi realmente sussistere quando anche fuori non ne fosse l'*originale*, non è mica gran fatto che io in tal caso m'immagini un Satiro, tutto che egli a dir giusto altrove non esista che nella mia Fantasia. Ma da cio non segue già, nè che l'Idea del Satiro esista nel mio pensiero senza il suo reale oggetto, nè che in essa s'inchiudano perfezioni maggiori di quelle che realmente sono nella sua vera cagione esemplare: Il che in vero non può aver luogo trattandosi dell' Idea che presenta alla mente perfezioni infinite; atteso che non saprei in me concepire parte alcuna, la quale realmente potesse esser capace di sì gran perfezioni, che servissero di vera cagione esem-

plare a così-fatta Idea.

Quindi nè pure potrà mai cadermi a ſoſpetto che l'Idea dell'ente perfettiſſimo ſia Idea o d'*ingrandimento*, o di compoſizione ſimile a quella che poſſo alle-volte fingere di uno *ſmiſurato Gigante*, e di un *Monte tutto ingemmato di Stelle*. E la ragione ſi è che gli ſpiriti animali, ancorche poſſano a mio talento e ingrandire quel tal fantaſma impreſſo di un' Uomo ordinario nella ſuſtanza del mio cervello, ed accoppiare inſieme diverſe immagini, non potranno ad ogni modo tanto ingrandire, e comporre, che mediante le immagini puramente materiali mi rappreſentino attributi del tutto *incorporei* e *perfettiſſimi*.

Altri vogliono che coteſta Idea, vantata per diſtintiſſima e chiara, ſia ad ogni maniera molto imperfetta, e rappreſentante ſolo in confuſo quelle perfezioni che io ſeparatamente ravviſo in tutti gli oggetti concorrenti a formar l'Univerſo. Quindi aggiungono eſſer *oggetto* e *cagione eſemplare* non già l'*Ente infinitamente perfetto*, anzi que' ſoli *attributi* che convengono alle infinite ſuſtanze imperfette. Ma ditemi di grazia, chi v'ha che non vegga il gran divario, per cui l'Idea che rappreſenta in confuſo la proprietà di varj oggetti, realmente ſi diſtingua da quella, dove con ogni chiarezza e diſtinzione conſidera

tutte

tutte le perfezzioni unite ed in un solo ristrette ? Inchiudendo la prima una notabilissima imperfezione, la quale è che le sue perfezioni sono separate e diffuse : cio che [a] si riconosce per la perfezione opposta le nell' Idea dell' Ente infinitamente perfetto dove le concepisco tutte identificate ad una medesima sustanza che è *Iddio*.

[a] Ass. 4. Discorso 2.

## ANNOTAZIONI PRIME.

SE Iddio è l'Ente o la sustanza perfettissima dobbiamo necessariamente consentirgli ogni realtà e perfezione. Or essendo somma perfezione sussistere con indipendenza assoluta da tutto , si dee inferire che egli indipendentemente sussista . Anzi , se cio che esiste, potesse indipendentemente sussistere dall' *Ente perfettissimo* , mancherebbe ad esso cotal perfezione di *avere da sè dipendente il tutto* . Che però seguir ne dee , che nè *Corpo*, nè *Spirito* puo realmente esistere non sussistendo a cagione di quel primo *Ente perfettssimo* , cioè di Dio . Ed ecco che le Voci *Ente* o *Sustanza* sono termini *equivoci ;* che è quanto dire di doppio significato , denotando in *Dio* un' essere *assoluto* , e *indipendente* , il quale in sè medesimo , e per sè medesimo sussiste ; e negli altri oggetti essere *dipendente :* Volli dire un

eſſere, che quantunque eſiſta in sè medeſimo, non puo per sè medeſimo ſuſſiſtere, ſuſſiſtendo ſolo a cagione del volere divino.

# DIFFINIZIONI.

I. *TRa i ſoggetti eſiſtenti chiamo ſuſtanza aſſoluta, e indipendente quella ſola, che in sè medeſima e per sè medeſima ſuſſiſte.*

II. *E ſuſtanze dependenti dico a quelle, le quali ancorche eſiſtano in sè medeſime, non ponno per sè medeſime ſuſſiſtere.*

## ANNOTAZIONI SECONDE.

NOn v'ha perfezione in Dio, la quale io non concepiſca di ſuo genere perfettiſſima. Ed all'incontro per eſperienza oſſervo, eſſere molto imperfette quelle e dello Spirito, e del Corpo. Iddio V. G. *conoſcendo*, non puo ſe non che *perfettamente conoſcere*. Non così però il mio Spirito, il quale, ſe ben vi ponga mente, non puo a meno di non conoſcere una ſomma *imperfezione* nella piu parte almeno di ſue cognizioni cotidiane. Tanto che chiamerò in avvenire le perfezioni di Dio *ſemplici*, ed *aſſolute;* a differenza delle altre, le quali diſtinguerò col termine di *reſpettive*.

DIF-

# DIFFINIZIONI.

I. *NElle sustanze chiamo perfezione assoluta ogni semplicissima perfezione conceputa senza difetto, e però atta ad aggiugnere pregio ed eccellenza in qualunque soggetto, dove concepiscasi.*

II. *Dico perfezioni respettive a quelle, che inchiudono un qualche difetto; e per conseguenza valevoli solo a dar pregio ad alcuni soggetti non perfettissimi.*

Una *perfettissima cognizione* non puo se non che denotare eccellenza in ogni soggetto che si-fattamente conosca. Ma per lo contrario una *cognizione imperfetta* unicamente la puo denotare in alcuni. Il mio Spirito, a cagion di esempio, ancorche non perfettamente conosca, è ad ogni maniera molto piu eccellente del Corpo, cui non puo convenire cognizione alcuna.

## Iddio è l'Autore dell'esistenza, e natura sì del Corpo, sì dello Spirito, e per conseguenza di tutto cio, che esiste.

# *Discorso Ottavo.*

Somma perfezione in uno oggetto, come si disse, esistere, e sussistere con indipendenza assoluta; ed all'incontro che tutti gli altri abbiano da esso tanta, e tal dipendenza, che non vagliano in modo alcuno ad esistere, e sussistere s'ei non gli ponga, e successivamente conservi in natura. Dunque Iddio, che è l'*Ente infinitamente perfetto*, non puo se non che avere *esistenza* e *sussistenza* al tutto *libera* e *independente*, esistendo in sè medesimo, e per sè medesimo sussistendo. E versa-vice ogni altro oggetto dee esserne sì dipendente, che non possa per niun conto esistere e sussistere, se non ritragga da lui esistenza, e sussistenza reale.

A dir vero, se V. G. il mio Spirito non avesse ricevuto il suo essere da Iddio, o l'avrebbe di per *sè stesso*, oppure dal *Corpo*. Egli per le

mas-

massime poc'anzi addotte non puo averlo da *sè*, e poiche è di gran lunga piu nobile del corpo, nè pur dee dirsi che lo ritragga dal *Corpo*. Dunque da *Iddio*: il che &c.

## ANNOTAZIONI.

IO *esisto*. Adunque poteva io esistere. Ma cotesta mia *possanza di esistere* non ha all' *Atto* correlazione sì necessaria, che io non possa considerarla come realmente separata da esso: cioè come non ridotta ad effetto. Non però corre del pari trattandosi della *possanza*, che Iddio ha di esistere; Concios'sie-cosache in un *Ente infinitamente perfetto* la *possanza di esistere* non potrebbe mai esser conceputa realmente divisa dall' *Atto*, essendo l'attuale esistenza tra le perfezioni la massima e il fonte, donde deriva la realtà in ogni altra. Quindi in Dio la *possanza di esistere* dirò che è *metafisicha*, a distinzion della mia, che chiamo *fisica*.

# DIFFINIZIONI.

I. *CHiamo possanza metafisica quella, che per niun conto è realmente separabile dall' Atto.*

II. *Dico possanza fisica a quella, che concepisco in realtà separabile dall' Atto.*

Della

## Della Natura ed esistenza possibile ed impossibile degli Enti modali.

# *Discorso Nono.*

NEl ponderar le sustanze, alle-volte io le considero in sè senza punto aver mente a que' modi che van loro d'ordinario uniti, ed alle-volte le considero in un co' modi, donde sono esse modificate. Non di rado, a cagion di esempio, senza riflettere alle modificazioni di un Corpo, lo considero qual *semplice estensione impenetrabile sussistente in sè medesima*. E sovente lo rimiro ancora come una tale e tal *estensione modificata*: Che è quanto dire, o *mossa*, o *figurata* &c. Or poiche delle sustanze concepute nella prima maniera non mi è possibile ravvisare cosa alcuna, la quale in sè non esista, le chiamerò in avvenire o *enti sustanziali*, o *semplici sustanze*. E dirò all'incontro *enti*, o *sustanze modali* alle altre, le cui Idee essenzialmente inchiudono un qualche modo. E però un *corpo Sferico sarà ente modale*, non potendo in alcuna forma sussisterne l'Idea totale se non inchiuda quella tale e tal superficie ugual-

ugualmente convessa per ogni lato.

Donde ne viene, che le *semplici sustanze*, avanti di esistere, non presuppongono di sè cosa alcuna reale. Che però, se Dio venga loro a dar l'essere, non puo se non che produrle per così dire dal Nulla; Ilche non sempre è vero trattandosi dell' esistenza degli *enti modali* a' quali potrebbe egli dar l'essere con solo aggiugnervi una qualche nuova *modificazione*. A fare un *Corpo sferico*, non è d'essenza che traggasi un nuovo corpo dal nulla; Anzi sol basta disporre in maniera ad un corpo già formato la superficie esteriore, che questa sia da per tutto *equidistante dal centro*: con che detto corpo verrebbe a solo passare da una modificazione in un' altra. Così del pari alla produzione di un *Pomo* essenzialmente non si richiede, che alcuna sua parte componente venga tratta dal nulla; Mentre non d'altro v'è di mestieri, che alcune minutissime particelle di quel sugo, il quale dalla Terra per le fibre delle radici s'inviscerò nella pianta, si assestino in modo all' estremitade di qualche suo ramicello, che ne spuntino insensibilmente prima in fiori, e poscia in frutta. Ond' è, che ad isfuggire ogni ambiguità ed equivoco, chiamerò *creazione* la prima sorta di producimenti, e *generazion* la seconda.

dificazioni, le quali, tutto che attualmente non si ritrovino nelle sustanze, o sono per esservi o almeno potrebbono esservi.

Dissi *potrebbono esservi*, mercè che in altro non sappia io ideare l'*impossibilità* di simili oggetti, che in una totale incapacità delle sustanze per ricevere certe modificazioni particolari. Uno *Spirito* V.G. *desideroso*, ed un *Corpo sferico* in tanto gli giudico possibili, in quanto comprendo, che il *desiderio* puo cader nello *spirito*, siccome la *rotondità* nel *corpo*... E versa-vice per ragioni in tutto contrarie rimirerò mai-sempre quali *entità modali impossibili* uno *Spirito sferico* ed un *Corpo desideroso*. Ond' è che mi so lecito fermare il seguente assioma.

## Massima Universale.

*A Dio è possibile dar l'essere a tutti quegli enti modali che nelle loro Idee non inchiudono modi incompatibili.*

### ANNOTAZIONI SECONDE.

NEl che è da notarsi, che alcuni di essi sono a Dio possibili per rispetto a quella tal sua possanza, con cui egli naturalmente opera: cioè d'una maniera a me percettibile. Ed altri sono unicamente possibili in risguardo ad una certa sua possanza non ordinaria,

per

per cui esso opera talora di una maniera soprannaturale e fuori di quell'ordine prefissosi nel produrre gli effetti naturali. Laonde la produzione di una Serpe per opera di altre Serpi della medesima spezie dico essere a Dio naturalmente possibile, essendomi nota o potendomi almeno esser nota la correlazione che ha la *Serpe prodotta* colle altre *Serpi* sue *produttrici*. Ma giudico per lo contrario puro effetto soprannaturale, e di sua non ordinaria possanza il cangiarsi in un Serpente della Verga Mosaica, mentre non so intendere qual correlazione mai vi fosse tra quella *Verga* e il *Serpente*, in cui ella si vide immediatamente cangiata; Nè cio fu secondo le leggi da Dio stabilite per la naturale propagazion delle Serpi. Ond'è, che in due diverse maniere possiamo considerare a Dio impossibile, secondo il nostro modo d'intendere, la produzione degli enti modali: cioè in rispetto, e alla sua *possanza ordinaria*, e alla sua *possanza non ordinaria*. Che io a cagion di esempio rinasca lo riconosco solo impossibile per rispetto alla sua possanza ordinaria; ma che io sia e non sia in un medesimo istante, che una linea terminata non abbia estremi, che tre volte due non faccian sei, e simili, lo concepisco eziandio impossibile alla sua possanza non ordinaria.

DIF-

# DIFFINIZIONI.

I. *CHiamo naturalmente impossibile tutto cio, che concepisco impossibile alla possanza ordinaria, per cui Iddio suole operare secondo certe leggi ordinariamente prefisse nel produrre gli effetti.*

II. *Ed assolutamente impossibile dico a tutto cio, che io non saprei concepire, nè pur possibile alla sua possanza non ordinaria e sopranaturale.*

## COROLLARIO PRIMO.

IL Corpo è intanto capace ed incapace di alcune modificazioni, in quanto che è a Dio piacciuto, in creandolo, costituirlo con tale, e tal natura. Essendo dunque Iddio l'unica, e principal cagione dell'esistenza e natura del corpo, si puo inferire ch'ei sia parimente unica e vera scaturigine di tutto cio, che ad esso puo o non puo competere. Tanto-che si dee altresì conchiudere, che dallo stesso Iddio, il quale è vero principio ed unica cagione dell'essenza ed esistenza delle sustanze, dipende la *possibilità* ed *impossibilità* degli *Enti modali*. Ad un Corpo V. G. non per altro è possibile esser *cubico*, ed impossibile esser *amante*, che perche, avendone

Iddio

Iddio collocata l'eſſenza nelle *tre dimenſioni impenetrabili*, l'ha per conſeguenza creato atto ad ogni ſorta di *configurazioni;* e diſadatto a qualunque *penſiero.*

## COROLLARIO SECONDO.

IDdio coſtituendomi in natura ha voluto nel tempo in cui eſiſto, che io realmente eſiſta. Quindi ſupporre, che io poſſa *non eſiſtere* in quel medeſimo iſtante ove di-fatto *eſiſto*, cioè che io *eſiſta* e *non eſiſta* ad un'ora medeſima, ſarebbe Ipoteſi contraddittoria, e totalmente chimerica. Adunque, conſentendo a Dio per poſſibile anche cio, verrei a conſentire ch'ei realmente poſſa dar l'eſſere ad una *Chimera*, ad un *Nulla;* che vale a-dire verrei in eſſo a riconoſcere una poſſanza finta e chimerica, la quale non puo in alcun modo adattarſi con chi in tanto è *realmente Onnipotente*, in quanto ogni ſua poſſanza è *vera* e *reale*. Laonde non per queſto che Dio è realmente Onnipotente, ſi dee conchiudere che poſſa fare ancor ſuſſiſtere cio che implica manifeſte contraddizioni.

## COROLLARIO TERZO.

L'Impoſſibilità degli enti modali avendo total dipendenza [a] da quella medeſima

[a] Coroll. 1. Diſcorſo preſ.

ma Volontà divina, donde dipende la natura delle sustanze, ne vengo in chiaro, essere affatto fuor di ragione supporre avanti il decreto di Dio, cioè avanti ch'ei l'abbia costituita di tal genere e condizione, cosa alcuna nè di *possibile*, nè d'*impossibile*. E a dir vero, cosa mai sarebbe cotesta *possibilità* ò *impossibilità* precedente al suddetto decreto? Ella [a] non sarebbe un *nulla*, potendosi concepire o qual *possibile*, o qual *impossibile*. Nè tampoco sarebbe una *repugnanza delle cose impossibili*, o una *non repugnanza delle cose possibili*; merce-che sì quella, e sì questa presuppongono oggetti, l'una *repugnanti*, e l'altra non *repugnanti*. Ma simili oggetti in che guisa mai potrebbono essi concepirsi o *repugnanti*, o non *repugnanti* avanti il *decreto divino*, il quale solo, come si disse [b] poteva costituirli di così fatta natura?

[a] Ass. Discorso 1.

[b] Coroll. 1. Discorso pres.

## Come è ciaſcuno indotto a credere l'eſiſtenza, e durazione degli Enti Modali.

# *Diſcorſo Decimo.*

IL mio Spirito, ſe debbo dar fede alle ſperienze cotidiane, è d'ordinario immerſo in alcuni vivaciſſimi ſentimenti, che mi danno a conoſcere le azioni diverſe di varj corpi non uniformemente modificati. E poiche in effetti provo e riprovo non eſſere in mio potere, nè d'impedire a coteſte mie ſenſazioni la loro efficacia, nè di variarne a mio talento l'attività, vengo in tal caſo a conchiudere, che per *ſentire* ho dipendenza da molti *agenti eſtrinſeci*, e che coteſti agenti altro in realtà non ſono che quegli *ſteſſi corpi* diverſamente *modificati*, i quali per ſimili alterazioni interiori mi ſi danno a ſentire. Ond'è che mi veggo indotto ad inferire in primo luogo, che i ſuddetti corpi realmente eſiſtano, ed in ſecondo luogo, che variamente operando, deſtino in me le ſuddette diverſiſſime ſenſazioni. Ed ecco ſu qual motivo incomincia ognuno ad ac-

corgersi, che v'è Cielo, Sole, Stelle, Terra, Fiumi, e Mari; che vi sono altri Corpi, se non del tutto, poco men che simili al mio; che v'è in somma un *Mondo sensibile*, dove son collocato. Dissi *sensibile*, mentre di là da questo soglio Idearmi una *vastissima* e non *determinata estensione* a me del tutto insensibile, cui do nome di *spazio immaginario*.

## ANNOTAZIONI PRIME.

QUando attentamente considero le varie sensazioni, alle quali è sempre soggetto il mio pensiero, non posso a meno di non riconoscere, ch'ei non pure esiste, ma che dura successivamente per qualche tratto ad esistere, cangiandosi di quando in quando; con che vengo a ritrarre due cognizioni. L'una della mia *durata*, e l'altra del *tempo*. Quindi in avvenire.

# DIFFINIZIONI.

I. *CHiamo durata, o durazione in un'ente la sua permanenza in natura.*

II. *E dico propriamente tempo alla successiva durazione degli Enti variabili.*

## ANNOTAZIONI SECONDE.

AD istabilire una regola universale, che vaglia di misura alla successiva durazione degli Enti variabili, si sono gl' Uomini avvisati di paragonarla al moto diurno del Sole . Di modo che dicendo — *Un tal soggetto ha per tanto tempo durato* , cio precisamente intendono per rapporto a quel corso , che essi vanno di giorno in giorno osservando nel Sole . Pensano per-tanto, che quel tale oggetto duri V. G. non piu che un giorno naturale, qual' ora esista in natura per quello spazio di tempo , che il suddetto Pianeta consuma a compire un' intera rivoluzione d'intorno al Globo Terraqueo.

## ANNOTAZIONI TERZE.

POsta l'Idea del tempo ; vengo di primo lancio a conoscere , che delle cose esistenti alcune dureranno mai-sempre , ove non vengano annullate . Che però , se il nostro Spirito sia immortale , conforme egli è di-fatto , cio unicamente dipende dal suo Creatore , il quale l'ha creato per non piu annientarlo . Ma all' incontro , se pongo mente all'essenza di si-fatto suo Creatore , che è l'Ente infinitamente perfetto , rinvengo in essa ,

essa, e ch' egli *durerà mai-sempre*, e che una tal sua *durata incessante* è *necessaria*, *infinita*, e al tutto *independente*. Ond' è, che a distinguere così-fatte durazioni non terminate, dirò all' una *perpetuità*, ed all' altra *eternità*.

# DIFFINIZIONI.

I. *CHiamo perpetuità una durazione incessante, ma dipendente.*

II. *Chiamo eternità una durazione incessante, infinita, necessaria, e non dipendente;* la quale in conseguenza non puo se non competere all' Ente increato.

## ANNOTAZIONI QUARTE.

SE ben considero il *tempo*, ravviso, che in esso formano l'essenza il *passato*, il *presente*, il *futuro;* Quindi mi avveggo, che le sue parti essenziali presuppongono una successione necessaria, il che però non iscorgo, a cagion di esempio, in un *Triangolo* le cui parti essenziali sono *estensione*, e *tre lati*, donde è circoscritta, le quali tutte vengono in esso considerate ad un' ora medesima. Tanto-che in avvenire dirò al *Trian-*

*golo*, che è *permanente* per distinguerlo dal *tempo*, cui dico essere *successivo*.

# DIFFINIZIONI.

I. *CHiamo permanenti que' soggetti, dove l'essenza è conceputa con tutte le sue parti in un medesimo istante.*

II. *Chiamo successivi e passaggieri quei, ne' quali le parti componenti l'essenza sono in un continuo flusso, ed in una perpetua successione.*

## Delle Cagioni.

# *Discorso Undecimo.*

GLi effetti innumerabili, che veggo giornalmente rinovarsi in questo nostro Mondo sensibile, hanno tale e tanta ben regolata connessione con alcune sustanze modali, che mi dan chiaro a conoscere, esserne queste vere ed immediate cagioni, donde essi traggono origine. E ben vero però, che rivolgendomi all' Idea dell' Ente infinitamente perfetto, ben riconosco esser queste di lor genere al tut-

al tutto inefficaci ; che è quanto-dire inette a produrre il minimo effetto reale , se in un con essi non operi l'Onnipotenza divina . Di qui è , che in rapporto agli effetti puramente naturali , si ponno distinguere due diverse *cagioni efficienti : Prime* , e *seconde* .

# DIFFINIZIONI.

I. *CHiamo prima cagione efficiente quella , che opera indipendente ed in Virtù sua propria.*

II. *Seconda cagione efficiente dico a quella la quale nel suo operare ha dipendenza da un' altra.*

## ANNOTAZIONI.

NOn tutte le cagioni , producendo i loro effetti , gli producono nel primo istante in cui esistono , conforme V. G. il Sole in risguardo a sua luce . Anzi esse non di rado esistono molto prima di partorirgli . Dicendosi adunque , che ogni Cagione dee precedere a' suoi effetti , dovremo intendere cio con priorità o di *tempo* , o di *natura* .

# DIFFINIZIONI.

I. *LE cagioni efficienti ſi dicono precedere a i loro effetti con priorità di tempo, quando incominciano eſſe ad eſiſtere avanti di produrli.*

II. *E ſi dicono preceder loro con priorità di natura, producendoli in quel primo iſtante ove incominciano ad eſiſtere.*

*Fine della Prima Parte.*

Delle

# Delle Proprietà dello Spirito per correlazione al Corpo, cui è nell' Uomo unito.

## *Parte Seconda.*

### Come ciaſcuno viene in cognizione di avere un ſuo Corpo particolare unito allo Spirito.

## *Diſcorſo Primo.*

INfiniti ſono, per così dire, que' corpi, che d'ora in ora oſſervo in queſto gran Mondo ſenſibile. E tra eſſi uno ne incontro meco sì ſtrettamente unito, che da per tutto, ovunque io fugga o dimori, mi ſegue e ſi arreſta, nè mai deſiſte, nè pure un ſol momento d'eſſermi per ogni luogo indiviſibil compagno. Che però mi avanzo di legittima conſeguenza a conchiudere che coteſto Corpo ha meco molta più ſtretta correlazione d'ogni altro. Anzi potrò penſare ch' egli entri a parte in un

in un con lo ſpirito a darmi l'eſſere d'Uomo; mentre tra alcuni ſuoi *moti* e i miei *penſieri* v'ha tale e tanta corriſpondenza, che con leggi reciproche di perfettiſſima ſimmetria pare ſi contraccambino a vicenda. Fate mi ſalti V. G. in umore di levare in alto un braccio, ecco ch'ei toſto ſi muove a ſeconda di così fatto mio determinato penſiero; ed in caſo che in quel braccio vengano lacere ed infrante le fibre, deſtaſi ad un'iſtante nel mio penſiero certo vivaciſſimo ſentimento di dolore, che m'impegna a rimuovere dalla parte offeſa cio che v'ha di nocivo. Dovrò dunque conchiudere, che coteſto *mio Corpo*, e coteſto *mio Spirito* uniti inſieme, formino in me di concerto quel tal compoſto, cui do nome di *Uomo*.

## ANNOTAZIONI PRIME.

A Ben'eſaminare il mio Corpo particolare lo ravviſo talmente organizzato in ogni ſua benche minima particella, che mediante il magiſtero e la mirabile coſtruttura di ſue fibre, e de' ſuoi vaſi, dove di continuo corre e ricorre o ſangue o linfa o ſugo nervoſo e ſimili, è non ſolo idoneo a *vegetare*, *nutrirſi*, e *muoverſi*, anzi a deſtare nel mio Spirito alcuni penſieri, ed a ricevere in sè per coteſti penſieri non poche alterazioni: Avvenimenti in vero, che non ſogliono in alcun modo naſcere qual'ora venga

venga o alterata, o rotta in tutto la squisitissima armonia degli organi suoi. Ed ecco onde accade, che chiamo in avvenire cotesto mio Corpo *Corpo organico;* e che applicando cio ad ogni altro Corpo di simil guisa, intendo universalmente per *Corpo organico* non pure il mio Corpo particolare, anzi qualsiasi altro Corpo, purche lo vegga fabbricato in maniera, che rendasi atto, se non a tutte, alla piu parte di quelle operazioni, che osservo nel mio.

## ANNOTAZIONI SECONDE.

POste le suddette cose ne viene in chiaro, che la mia Natura essenzialmente consiste, non già in un *semplice Spirito*, ma in uno *Spirito* ed in un *Corpo organico* insieme giunti ed uniti. Osservo in-oltre che detto *Spirito* in tanto si rende attualmente capace di certi pensieri, in quanto che il *Corpo organico* suol destarvegli con alcuni suoi moti. Quindi è che, considerando cotesto mio Spirito come intimamente infuso in quel tal Corpo organico, cui è unito, per correlazione a si-fatto corpo, lo chiamo *Anima*.

# DIFFINIZIONI.

I. *CHiamo Uomo uno Spirito ed un Corpo organico talmente uniti insieme, che siccome quello in moltissimi de' suoi pensieri dipende da i moti di questo, così parimente questo in moltissimi de' suoi moti ha dipendenza da i pensieri di quello.*

II. *Chiamo Corpo organico ogni corpo che sia organizzato in maniera, che vaglia per la costruttura degli organi suoi a vegetare, nutrirsi, e muoversi; Anzi nell'Uomo a mantenere tra alcuni suoi moti, ed alcuni pensieri di quello Spirito, cui egli è unito, una vicendevole corrispondenza.*

III. *Chiamo propriamente Anima uno Spirito considerato per correlazione a quel Corpo organico cui egli è nell'Uomo unito.*

## ANNOTAZIONI TERZE.

ESsendo molto improprio il dire, che *io* V. G. sia unito a *me medesimo*, quando quell'*io* non puo in modo alcuno essere conceputo da me diverso, ne vengo in chiaro, che i soggetti uniti debbono di necessità presupporre in loro una tal possanza reale ad esistere divisi l'uno dall'altro. Or così-fatta possanza è cio che presso a' Filosofi va comunemente sot-

te sotto nome di *distinzione reale*, a differenza dell'altra, che è chiamata *per Intelletto*.

La distinzione reale è di tre spezie, *generica*, *specifica*, e *numerica*. *Distinzione generica* è quella, che è tra un'*Uomo*, ed un *Sasso*, conciossiache, essendo il primo *animato* e l'altro *inanimato*, sono essi di genere diverso. *Distinzione specifica* è quella, per cui un'*Uomo* è distinto da un *Cavallo*, il quale, benche sia animale come l'Uomo, tuttavolta manca di ragione, e però è di specie diversa. *Distinzione numerica* in fine è quella tal distinzione, per cui riconosciamo, a cagione degli accidenti, *Annibale* V. G. non essere *Scipione*, ancorche quegli e questi sieno ugualmente Uomini.

# DIFFINIZIONI.

I. *CHiamo ne' soggetti distinzione reale la real possanza, che hanno di separatamente esistere.*

II. *Chiamo distinzione generica quella, che si concepisce fra i soggetti diversi di genere.*

III. *Chiamo specifica l'altra che pone real differenza fra i soggetti diversi di specie.*

IV. *Ed in fine dico numerica a quella, che sogliam concepire fra due individui della medesima specie.*

La distinzione per intelletto si suddivide in *modale*, o *formale*, e *di ragione*. La distinzione

zione modale è quella per cui si considera in una sustanza un suo modo senza riflettere ad essa; oppure un suo modo senza aver mente ad un'altro suo modo; conforme quando considero il *moto* di un *Globo*, senza tener cura del *Globo* che muovesi; ovvero allor che in detto *Globo* considero la solidità senza por mente alla sua rotondità. Distinzion di ragione è quando di due cose realmente identificate ne consideriamo l'una come se in un qualche modo fosse da l'altra distinta. E però, per non confonderci nel discorso, eccone in carta le seguenti diffinizioni.

# Altre diffinizioni.

V. *Chiamo distinzione per intelletto quella tal distinzione, che il nostro Spirito o la nostra mente pone fra quei soggetti, che realmente non si distinguono.*

VI. *Chiamo distinzione modale o formale quella che il nostro Spirito pone alle volte fra i modi e le sustanze, di cui son modi; o fra i modi di una medesima sustanza.*

VII. *E distinzion di Ragione dico a quella per cui tal'ora si considera l'essenza di una cosa come se fosse in qualche maniera diversa dalla cosa, di cui ella è vera e legittima essenza.*

CO.

## COROLLARIO.

NOn per altro mi sono indotto a credere essere il mio Spirito unito ad un Corpo organico, se non perche ho in me osservata una vicendevole corrispondenza fra i moti di questo, ed i pensieri di quello. Conchiudo adunque per ragion de' contrarj, che una tale unione venga a cessare allor che manchi fra essi la suddetta corrispondenza reciproca.

## ANNOTAZIONI QUARTE.

CIo posto chi divisasse, che l'unione sopraccennata consista in un semplice governo, con cui lo Spirito in guisa di Piloto per rispetto alla sua Nave regola e dirige le operazioni del Corpo organico, sarebbe in error manifesto. E la ragione si è, che se avesse cio luogo, detto Spirito in vece di risentirsi a certe occasioni con intimi sentimenti or di *fame*, or di *sete*, or di *dolore*, or di *piacere* &c; dovrebbe solo avvertire quel che si passa nel Corpo, e non sentirlo; in quella stessa guisa che il Piloto superficialmente si avvede, dirò così, delle operazioni di quella Nave a cui presiede, ne considera attentamente i suoi difetti senza che questi destino in esso la minima sensazione. Di modo che si dovrà confessare che

re che *Spirito* e *Corpo* nell' Uomo concorrano intimamente insieme quali realissime *parti* a formare un *tutto*.

## ANNOTAZIONI QUINTE.

QUando attentamente considero non essere in mia possanza il conservare quell' unione, per cui il mio Spirito anima ed informa il Corpo organico, non posso a meno di non conchiudere, che questa immediatamente dipenda dal divino Volere. E poiche per essa avviene, che il mio Spirito risentasi all' occasione di certi moti del Corpo; ed all' incontro che il mio Corpo si muova a certi pensieri dello Spirito, dovrò eziandio inferire; che cio intanto derivi, inquanto che Iddio ha voluto che il mio Spirito pensi nascendo nel Corpo, cui è unito alcuni moti particolari, e versa-vice che detto Corpo si muova allor che lo Spirito, ond' è informato, svegli in sè certi determinati pensieri.

## ANNOTAZIONI SESTE.

SE mi pongo a ricercare a minuto per via de' sensi la gran fabbrica di quel Corpo, cui sono intimamente unito, rinvengo in esso tutto cio che ne abbiamo descritto ne' Trattati di Notomia. Ond' è che le sue membra,

dove

dove o non ſi propagano i nervi , o ſono queſti in eſſe totalmente reciſi, o allacciati, o interrotti, ſia per oppilamenti, ſia per altre indiſpoſizioni , ſe ne rimangono prive affatto e di moto e di ſenſo. Che però vado a conchiudere , che quantunque il mio Spirito ſia da per tutto unito e confuſo nel Corpo , non dandoſi quaſi parte alcuna di eſſo per minima, che ſia, la quale ſtimolata non l'induca a ſentire, non debbo tuttavolta negare ch'ei in quanto *Anima* operi in eſſo mediante i nervi la piu parte di ſue funzioni. I nervi adunque ſono propriamente gl'organi, mediante i quali detto mio Spirito e riſente i moti del Corpo, e produce nel Corpo co' ſuoi penſieri certi movimenti particolari. Oſſervo in-oltre che alcune indiſpoſizioni, percio ſolo che offendono il cervello, vengono toſto a diſtruggere ne' membri e ſenſo e moto , ancorchè detti membri in un co' nervi, che lor ſi propagano ſien ſani e ben conformati ; talche con altra illazione mi avanzo ad aſſerire, eſſere il cervello l'organo immediato, dove il mio Spirito in quanto Anima del Corpo principalmente opera e riſiede. Quindi ſe i nervi co i moti , che in un qualche organo acquiſtano dagli agenti ſenſibili, vadano a produrre nello Spirito alcuni determinati penſieri , ſtimerò che lo facciano per certe alterazioni , che in tal caſo inducono nella ſu-

ſtanza del Cerebro. Siccome all'incontro terrò quaſi per indubitato, che a detto mio Spirito, per muovere co' ſuoi penſieri un' organo di coteſto Corpo, ſia neceſſario alterare in prima il cervello. Ad altro dunque per mio credere non vagliono i nervi che, e a dirigere fino al cervello le impreſſioni provenienti negli organi per gli agenti ſenſibili, e a traſmettere dal cervello fino a gli organi quelle alterazioni, che lo Spirito v'induce co' ſuoi penſieri. Donde avviene in primo luogo, che l'Anima opera immediatamente co' ſuoi penſieri nella ſuſtanza del Cerebro. In ſecondo luogo, che opera mediante i nervi nelle altre membra. In terzo luogo, che il Corpo organico immediatamente opera nell' Anima co' moti del Cerebro. Ed in Ultimo, che vi opera mediante le alterazioni, che i nervi imprimono nella ſuſtanza del Cerebro, co' moti degli altri ſuoi organi. Il che piu in diffirſo ſi vide in Notomia.

## ANNOTAZIONI SETTIME.

ALcuni moti del Corpo producono, come ſi diſſe, nell' Anima alcuni penſieri, ed alcuni penſieri dell' Anima per lo contrario deſtano in detto Corpo alcuni moti, co' quali egli opera a ſeconda de i ſuddetti penſieri.

ri. Ma non per questo dovrò io di ragione riguardare i predetti *moti* per rapporto a i *pensieri*, e i predetti *pensieri* per rapporto a' *moti* come cagioni primarie e independenti, che è quanto dire efficaci in virtù lor propria: Cio che a-dir vero non puo mai in modo alcuno competere a coteste sustanze create, al tutto dipendenti dal Creatore assoluto. Sicchè unicamente dovrebbono passare al piu per semplici cagioni seconde, che operano in virtù della prima, cioè di Dio.

## ANNOTAZIONI OTTAVE.

I Moti del Corpo organico producendo nell' Anima alcuni pensieri, vi producono un' effetto da sè in tutto dissimile. Non così V. G. il fuoco, il quale appiccandosi ad un corpo combustibile, v'induce un' effetto somigliantissimo a sè medesimo, cioè della stessa condizione e natura. Ed ecco l'origine di due diverse cagioni: univoche, ed equivoche, le quali spiegheremo colle seguenti

# DIFFINIZIONI.

I. *CHiamo cagione univoca quella, donde proviene un' effetto di natura simile ad essa, che lo produce.*

II. *Dico equivoca a quella cagione, il cui effetto è di genere diverso.*

## Come puo ciaſcuno aſſicurarſi dell'eſiſtenza nel Mondo degli altri Uomini.

# *Diſcorſo Secondo.*

L'Eſtenſion de' miei ſenſi mi da chiaro a conoſcere, che in queſto noſtro Mondo ſenſibile ſono realmente eſiſtenti altri *Corpi organizzati*, quaſi in tutto ſimili a queſto mio particolare. E perſuadendomi eſſere detti miei ſenſi ben coſtrutti e non alterati, o dal ſonno, o da qualche indiſpoſizione atta a far loro ſentire fuori di sè cio che hanno unicamente in sè medeſimi, non ho ritegno ad affermare, che coteſti Corpi da me veduti e ſentiti non ſieno deliri o ſogni, ma che realmente eſiſtano. Anzi, ſe lor mi faccio incontro ad interrogarli, ſe veramente penſino, mi riſpondono di sì, e mi fan toſto conchiudere, ch' eglino non ſono ſemplici Corpi; ma che vengono informati per un' Anima al tutto ſpirituale e della medeſima con-

condizion che la mia ; la quale in essi rimiro per vera e principal sorgente d'ogni *pensiero* . Ed ecco su qual motivo potrò io fare illazione , che i predetti *Corpi uniti agli Spiriti* , formino in realtà tanti *Uomini* diversi.

## ANNOTAZIONI PRIME.

L'Idea che ho dell'Uomo : cioè l'Idea che ho in lui dell'unione scambievole dello *Spirito* **con un** *Corpo organizzato*, mi fa ravvisare in esso alcune *proprietà essenziali* in quanto *Uomo:* Di tal sorta è per cagion di esempio il *pensare* , e l'avere *estensione* ; ed altre unicamente *accidentali:* come che *peni* V. G., che *goda* , che *corra* di luogo in luogo , e simili . Quindi vengo in cognizione, che delle proprietà a me percettibili altre dipendono dall'essenza e natura delle cose; ed altre all'incontro dalla forma accidentale, con cui vengono costituite in natura ; cioè da quella per cui furono formate con que' tali accidenti. Or' a denotare un tal divario dirò , che sono *verità necessarie* , o *di dritto* quelle proprietà , che essenzialmente deduco dalla natura delle cose; e per lo contrario che sono *contingenti* , o *verità di fatto* quelle, che riconosco esser loro accidentali.

# DIFFINIZIONI.

I. *PEr verità di dritto, o neceſſarie intendo quelle proprietà che eſſenzialmente deduco dalla natura degli Enti.*

II. *Dico verità di fatto, o contingenti alle altre che loro unicamente riconoſco accidentali.*

## ANNOTAZIONI SECONDE.

CIo poſto, egli è evidente che delle verità di fatto; V. G. che gli *Etiopi ſien neri*, non poſſo aſſicurarmene, che o per mezzo de i ſenſi, il che chiamaſi *eſperienza*; o per l'atteſtazione degli altri Uomini, oppure per rivelazione divina, il che diceſi *fede*.

# DIFFINIZIONI.

I. *DIrò dunque in avvenire, avere per iſperienza quelle verità, che mi ſi danno attualmente a conoſcere per opera de i ſenſi.*

II. *Ed avere per fede, dirò tutte quelle, cui mi obbliga dare aſſenſo l'atteſtazione altrui.*

ANNO-

## ANNOTAZIONI TERZE.

IN ordine alle verità di fatto a me note per *isperienza*, egli è chiaro che non posso a meno di riceverle quali indubitabili, ove io sia certo di ben servirmi de i sensi, e che questi non vengano in alcun modo alterati, nè pe'l sonno, nè per alcuna indisposizione; Sembrando totalmente ripugnante, non tanto all'evidenza, quanto alla somma bontà del mio Creatore, ch'ei abbiami provveduto de' sensi, e che questi mi mostrino oggetti reali senza che tali oggetti realmente esistano.

In ordine poi alle verità di fatto, cui consento per *fede*, se esse sieno unicamente contestate dagli Uomini, non sono in realtà capaci, se non che di una certezza morale, la quale però è tale, qualora sieno queste a sufficienza contestate, che non si potrebbe loro resistere senza una somma pertinacia; ed in particolare allor quando le persone che attestano, sono differenti di *età*, di *nazione*, e d'*interesse*, senza aver cospirato a mentire. Di-fatto chi potrebbe mai ragionevolmente negare, o che il Macedone conquistasse la Persia, o che l'Affricano debellasse Cartagine, ad onta di tanti e tanti Scrittori, che in età, ed in Paesi diversi

concordemente lo atteſtano?

Ma ſe dipendano dalle *rivelazioni Divine*; eſſe in tal caſo ſono le più indubitabili, avendo per baſe un principio infallibile, che è l'autorità dell'*Ente infinitamente perfetto*, il quale non potrebbe errare come *Sapientiſſimo*, nè come *Ottimo* mentire.

# Maſſime Univerſali.

I. IDdio è l'Autore de' noſtri ſenſi. Adunque, ſe queſti doveſſero ſempre ingannarci, ſi potrebbe inferire che Dio foſſe la ſorgente di coſi-fatto inganno: cio che va di colpo a ferire la perfettiſſima eſſenza Divina. Di modo che fondo per Maſſima Univerſale, che *non dobbiamo ragionevolmente diffidare di quelle ſperienze, dove ſiam certi di non mal-ſervirci de' ſenſi, quando queſti non ſieno alterati a cagione, o de' ſogni, o di qualche indiſpoſizione.*

II. E' moralmente impoſſibile, che moltiſſime perſone diviſe di età, di nazione, e d'intereſſe, ſenza avere inſieme coſpirato a mentire, convengano di comun conſenſo in un fatto, il quale con tutto cio ſia falſo. Quindi ne cavo, che *que' fatti, i quali vengono conteſtati per un grandiſſimo numero di perſone, diverſe di età, di nazione, e d'intereſſe, le quali ne parlino come appieno informate, ſenza che poſſa in loro ſoſpettarſi d'accordo in ſoſtenere una*

*menzo-*

*menzogna , debbono essere riputati tanto indubitabili , quanto se ciascun di noi gli avesse veduti co gl' occhi suoi proprj.*

III. Iddio non potendo come *Sapientissimo* prendere abbaglio, nè come *Ottimo* mentire, ne segue che *l' attestazione di un Dio infinitamente potente , infinitamente saggio , infinitamente ottimo e giusto , dee avere energia maggiore a persuaderci che qualunque esperienza o ragione la piu convincente.*

## ANNOTAZIONI QUARTE.

Ed ecco, che i principj della certezza umana universalmente restringonsi a tre soli capi principali: Alla *ragione*, all' *esperienza*, ed alla *fede*. Alla Ragione si aspetta la certezza di tutte le verità necessarie. All' Esperienza quella di tutte le verità contingenti a noi note per opera de' sensi. Ed alla Fede si appartiene la certezza delle stesse verità contingenti da noi conosciute per l'attestazione altrui.

Dell'

## Dell' Intelletto, e della Volontà.

# *Discorso Terzo.*

QUando attentamente mi fisso su le varie operazioni dell' Anima, osservo per mia propria sperienza di potere universalmente restrignere tutti i suoi pensieri a due sole facultà. Alla *facultà di conoscere*, ed alla *facultà di volere*, atteso che il *sentire*, l'*immaginare*, il *sovvenirsi* &c., non sono che cognizioni particolari, e diverse maniere di concepire.

Osservo in oltre che la *facultà di volere* è in tutto dipendente dalla *facultà di conoscere*. E la ragione si è, che in tanto io per cagion di esempio mi determino ora a *volere* ed ora a *non volere* una tal cosa, in quanto che la riconosco ora come *idonea*, ed ora come *contraria* alla mia felicità: cioè a dire in quanto che ora la concepisco come *buona*, ed ora come *cattiva*.

La *facultà* però di *volere* mi sembra assai piu nobile della *facultà* di *conoscere*, mentre quella è nell'operare *assoluta* ed *attiva*; e questa all' incontro non fa se non che *patire*, dipenden-

pendendo in tutto nell' intendere dall' azione, con cui gli oggetti intelligibili operano in essa. Or' a denotare un tal divario fra cotestе due potenze dell' Anima, Chiamerò in essa la potenza di conoscere *Intelletto*, e quella di volere *Volontà*.

# DIFFINIZIONI.

I. *CHiamo nell' Anima Intelletto la possanza che ha di conoscere tutto cio che conosce in qualunque modo il conosca.*

II. *Chiamo volontà quella tal possanza dell' Anima, per cui ella si determina verso gli oggetti a sè prima cogniti in qualsiasi maniera vi si determini.*

Donde avviene che la *Volontà* e l' *Intelletto* non sono due potenze realmente distinte; anzi sono l'Anima stessa indivisibile considerata per rapporto ora a quegli oggetti che conosce, ed ora a quegli, a' quali ella si determina o con avversione o con brama.

## ANNOTAZIONI PRIME.

POiche altra cosa non è Intelletto, se non che quella tal facultà dell' Anima, per cui ella conosce in qualunque modo conosca, dobbiamo ammettere tante sorte d'Intellezioni

ni diverſe, quante ſono diverſe le forme, ſotto le quali ſogliamo conoſcere. Che però riducendoſi queſte a tre Claſſi: alla cognizion degli *Spiriti*, alla cognizione de' *Corpi*, ed alla cognizione *del rapporto che i Corpi hanno col noſtro allorche fanno impreſſione ſu gl' organi ſuoi*, ne formerò tre differenti ſpecie, chiamando la prima *facultà di concepire*, la ſeconda d' *immaginare*, e l'ultima di *ſentire*.

Anzi poiche non di rado ci ſovveniamo di quegli oggetti, che abbiamo altre volte conoſciuti; e non di rado concepiamo, oppure ci ſovveniamo, ed in una certa forma ſentiamo con qualche commozione particolare di tutto l'Uomo cio, che abbiamo di già immaginato, conceputo, e ſentito, aggiugnerò all' Anima altre due facultà: cioè *Memoria*, e *Paſſione*.

# DIFFINIZIONI.

I. *CHiamo nell' Intelletto facultà di concepire quella tal cognizione che ha per oggetto gl' Enti ſpirituali.*

II. *Chiamo facultà d'immaginare quella che ha per oggetto gl' Enti corporei.*

III. *Chiamo facultà di ſentire quella, la quale ha per oggetto le ſenſazioni:* che è quanto dire *certi vivaciſſimi penſieri, che ci manifeſtano la correlazione, e il rapporto che hanno con noi que' Corpi che fanno impreſſione ſu gli Organi.*

IV. *Chia-*

IV. *Chiamo in oltre Memoria quella tal cognizione, per cui l'Intelletto si sovviene*, o per meglio dire *quella, che ha per oggetto le cognizioni passate, sien queste o concezioni, o immaginazioni, o sensazioni.*

V. *Chiamo finalmente Passioni quelle tali cognizioni, nelle quali l'Intelletto o concepisce, o immagina, o sente, o si sovviene con alcune commozioni di tutto l'Uomo.*

Dissi di *tutto l'Uomo* per dare ad intendere, che il movimento nelle passioni, non pure cade nell'Anima, anzi nel Corpo stesso, cui ella è unita; il quale il piu delle volte in virtù della commozion degli spiriti, e della connessione de' nervi si dispone quasi di per sè stesso nello stato il piu convenevole per servire alla Passione, donde viene agitato: il che è massimamente osservabile nell' *Iracondia*, nella *Libidine*, nel *Timore*, e nell' *Allegrezza*.

## COROLLARIO PRIMO.

L'Intelletto è una potenza dell' Anima per cui ella conosce; E le Idee altra cosa non sono che un semplice intuito dell' Anima in quegli oggetti, che ella conosce; per lo che dobbiamo inferire, che le *Idee* propriamente si appartengono non già alla *Volontà*, ma al solo *Intelletto*.

CO-

## COROLLARIO SECONDO.

L'Intelletto essendo pura potenza passiva dell'Anima, debbono gl'oggetti intelligibili, affine di rendersegli cogniti, operare in esso. Or non potendovi operare, che con applicarvisi *mediatamente*, o *immediatamente*, dovrò conchiudere, che quegli, i quali mi si danno a conoscere in qualche distanza (cioè quelli che non si applicano *immediatamente* su'l mio Spirito) vi si applichino mediante un continuo flusso, o una continuata operazione su quelle sustanze, che sono successivamente collocate tra detto mio Spirito, e gli oggetti conosciuti. Di-fatto, se V.G. il Sole da me veduto in sì gran lontananza, non si applicasse, o co' suoi raggi, o con altre materie interposte fra esso Sole e gl'occhi miei, a stimolar su la retina le fibre ottiche, il *Nulla* in tal caso atto sarebbe ad operare sul mio Spirito; da che per allora non altri che un mero Nulla del Sole sarebbe ivi applicato.

## COROLLARIO TERZO.

ADunque allor che concepisco *Iddio*, è di mestieri o che lo stesso Dio sia immediatamente applicato a detto mio Spirito; o pure che vi si applichi mediante un qualche altro

altro oggetto, donde mi venga rappresentato. Nel qual caso un simile oggetto sarebbe cio che chiamasi comunemente *Idea di Dio*.

## COROLLARIO QUARTO.

SE gli oggetti potessero operare in altri senza applicarvisi, il Nulla sarebbe in tal caso, conforme si è detto, capace di operare. Ne cavo per tanto in generale, che ogni soggetto, per operare, dee di necessità applicarsi in qualche maniera, o *immediatamente*, o *mediante* altri oggetti, su cio dov'egli opera.

## COROLLARIO QUINTO.

POste le cose sopraccennate, ne segue, che a voler concepire un qualche oggetto, altra cosa non faccio che unire immediatamente il mio Intelletto, o per meglio dire lo Spirito, o ad esso oggetto, o pure all'Idea, per cui ne venga egli rappresentato.

## ANNOTAZIONI PRIME.

DElle Idee rappresentanti gl'oggetti alla mia cognizione, ne osservo alcune che posso considerare come *semplici* Idee, venendomi per esse rappresentati gl'oggetti senza modificazione alcuna, V. G. il *pensiero*, e l'*esten-*

l'*eſtenſione*. Altre ne oſſervo che dovrei conſiderare come *compoſte*. Di ſimil genere ſono quelle, per cui mi vengono rappreſentate le *entità modali*.

Di vantaggio alcune Idee, ed in particolare le *ſemplici*, ſembrano come *innate* allo Spirito. L'Idea V.G. del *penſiero* la conſidero come innata al mio Spirito; merce-che nel primo iſtante, in cui eſſo incomincia ad eſiſtere, incomincia eziandio a *penſare*, e però a conoſcere di penſare: E così del pari conſidero l'Idea dell'*eſtenſione* come innata all'Anima; imperciochè queſta non così tosto incomincia ad eſſer Anima, cioè unita al Corpo organico, che ſubito, mediante una coſi-fatta unione, ha un'Idea ben chiara e diſtinta dell'*eſtenſione* in *lunghezza*, *largbezza*, e *profondità*. Altre poi, atteſo che le rimiro provenienti dal di fuora, per cagion di eſempio *l'Idea del Sole*, le conſidero come *avventizie*.

Delle avventizie v'ha di quelle, che puramente dipendono dall'azione, con cui gl' oggetti operano in noi; e v'ha di quelle ſteſſe, le quali provengono dall'azione non tanto degli oggetti, quanto dell'Anima noſtra, la quale con aggiugnere, o diminuire a ſuo talento alcune perfezioni, viene ad idearſi ora un *Gigante*, ora un *Pigmeo*, ora una *montagna tutta ingemmata* &c. Quindi vengono eſſe ſuddiviſe in *naturali ed artificiali*.

Anzi

Anzi poiche alcune mi rappresentano gl' oggetti assoluti in sè medesimi, a cagion di esempio un *Cavallo*, una *Tigre;* ed altre me gli rappresentano per correlazione ad altre oggetti, V. G. un *Padre*, un *Figlio*, un *Servo*, un *Vecchio*, &c., se ne formano altre due specie, chiamandosi le une *Assolute*, e le altre *Relative*. *Assolute* diciamo a quelle nelle quali l' Anima nostra, o l' Intelletto considera le cose in sè medesime senza veruna correlazione ad altre. E *Relative* all' incontro si chiamano tutte le Idee, dove egli ravvisa una certa correlazione ad altre Idee.

## ANNOTAZIONI SECONDE.

LE Idee artifiziali dipendendo in parte almeno dall' Anima nostra, o per meglio dire dal nostro volere, ne ponno aver dipendenza ora per *cognizione*, ed ora per *errore*. Ne hanno dipendenza per *cognizione* quelle, nelle quali veniamo talmente o ad *amplificare*, o a *diminuire*, o a *comporre* le loro perfezioni, che realmente ne conosciamo l'*amplificazione*, la *diminuzione*, e la *composizione*. Così fanno i Geometri, allorche s'Ideano una linea senza larghezza, una superfizie senza profondità, ed un punto indivisibile. Ma ne dipendono per *errore* quelle altre, dove non ci avvediamo dell' amplifi-

cazione, compoſizione, e diminuzione delle perfezioni alterate; il che principalmente accade a que' Filoſofi, che nelle ſcuole ſi danno realmente a credere, avere un Pomo V. G. in sè medeſimo quel tal ſapore, che non è ſe non che ne i ſenſi.

## Della Chiarezza, ed Oſcurità delle Idee.

# *Diſcorſo Quarto.*

ALlor che attentamente mi fiſſo ſu la natura delle Idee ſemplici, ravviſo ad evidenza, che eſſe in tutto riſpondono agl'oggetti. La ragione ſi è, che avendo eſſe per oggetto un' ente ſemplice, donde dipendono, come da loro cagione eſemplare, il farſi a credere, e perſuaderſi che in realtà non ſieno totalmente ſomigliantiſſime alle coſe rappreſentate, ſembrami al tutto impoſſibile. A cagion di eſempio come potrò mai darmi ad intendere, che l'*Idea dell' eſtenſione* moſtri in sè piu o meno di cio, che realmente nell' eſtenſione contienſi? Mentre queſta, eſſendo una ſempliciſſima ſuſtanza, non puo contenere minor

minor perfezione dell' estensione medesima; e contenendone maggiore, sarebbe in tal caso un' ente modale o una sustanza composta, e però non sarebbe vero e reale oggetto di una semplice Idea. Or di qui avanti chiamerò *Idee chiare, e distinte* tutte quelle Idee, nelle quali ad evidenza conosco una conformità totale all' oggetto per esse rappresentatomi. E per ragion di contrarj dirò che sono *oscure* quelle, dove chiaramente non iscorgo una simile conformità.

Se poi mi rivolgo a contemplar le *composte*, offervo che alle volte esse, quantunque chiaramente mi rappresentino alcune perfezioni, ad ogni maniera non me le rappresentano tutte a capello, conforme suole accadere nelle Idee del *Triangolo*, di *Dio*; nel qual caso dirò che sono *chiare* ma *incomplete*.

## ANNOTAZIONI PRIME.

LE Idee artificiali per cognizione, ancorchè sieno o aggrandite o diminuite o composte, ad ogni modo riconoscendone noi chiaramente l'aggrandimento, la diminuzione, e composizione, si puo dire che elleno pure sieno in una certa maniera chiare e distinte, da che noi in tal caso con ogni chiarezza ravvisiamo, che il vero oggetto di così-

fatte Idee altrove non è ſe non che nella noſtra Immaginazione ; e però ch'egli è in un qualche ſenſo conforme in tutto alla ſua Idea, che è finta, ſiccome finto ne è parimente l'oggetto.

L'Idee però che ſono artifiziali *per errore*, debbono d'ordinario eſſer tenute non tanto per oſcure quanto per falſe. Anzi a mio credere ſi dovrebbe loro dar nome piuttoſto di *falſi giudizi* che di oſcure Idee. Di-fatto l'Idea che ordinariamente nelle ſcuole formano del *calore* del fuoco, non è ſe non che un falſo giudizio, preſupponendo eſſa in un oggetto inanimato cio che di ragione non puo in ſe-run modo adattarſi, ſe non che ad uno ſpirito, che è quanto dire ad una ſuſtanza che penſa.

Le ſemplici ſenſazioni, cioè quelle, nelle quali non s'inchiude giudizio di ſorte alcuna, ſono vere Idee, poiche totalmente conformi a i loro oggetti. L'Idea, che ho dell'*ardore* in me prodotto per un carbone acceſo, è in tutto uniforme alla ſenſazione che detto carbone in me produce, poiche, a dir vero, da eſſa per niun conto diſtinguesi. E ſe taluno prende per ſorte abbaglio nell'idearſi coteſto ardore o nel carbone acceſo o nel ſuo corpo, cio avviene non già dalla ſemplice Idea, o da quella tal ſenſazione, ch'egli ne ha; anzi da un tacito giudizio, per cui a capo alto,

e per

e per così dire alla cieca, suole egli inferire, essere nel carbone una tal qualità, o che ci la comunichi a qualche parte del Corpo organico, il che in vero è falsissimo. Così del pari colui che scorge un bastone a mezzo immerso nell'acqua come rotto ed incurvato, non puo negare esser chiarissima la semplice Idea di tal visione; mentre essa è minutamente conforme all'oggetto rappresentato, che a niun conto è diverso da tal visione. Sarebbe bensì falsa ed oscura, quando egli tacitamente precipitasse a giudicare, che il bastone fosse realmente in sè rotto e piegato, per l'appunto come gliel rappresenta cotal visione.

## COROLLARIO PRIMO.

Poste le cose suddette, egli è evidente, che la falsità delle Idee non puo consistere se non che in un certo tacito, o espresso giudizio; e poiche in qualunque giudizio osservo per mia propria esperienza, che l'anima opera, ne cavo che la falsità delle Idee propriamente consiste nella Volontà non già nel semplice Intelletto, il quale è pura potenza passiva.

## COROLLARIO SECONDO.

ALle Idee artifiziali, sien queste o per *cognizione*, o per *errore*, necessariamente, come si disse, vi concorre la Volontà. Adunque le sole Idee naturali debbono considerarsi come vere Idee, poiche esse totalmente appartengono al solo Intelletto.

## COROLLARIO TERZO.

CIo posto, le sole Idee naturali al tutto dipendono dall'azione, con cui gli oggetti operano nel nostro intelletto; Quindi solo di esse potrà valere l'illazione dal *senso Ideale* al *senso naturale*: Cioè l'illazione che facciamo dall'esistenza delle Idee all'esistenza reale de' loro oggetti.

## ANNOTAZIONI SECONDE.

ABen ponderare la natura delle sensazioni e delle Idee, vengo in chiaro che queste ad altro all'Anima non servono, che per darle a conoscere tutti gl'oggetti atti ad essere conceputi. Di tal genere sono tutte le cose collocate fuori di sè medesime; ed anche la sua stessa natura, quando ella voglia

voglia riflettervi, e ponderarla. Ma le ſenſazioni oſſervo che ſogliono darle a conoſcere, o piuttoſto renderle ſenſibile quel tal rapporto che l'azione degli altri corpi ha col mantenimento di quello, cui ella è unita. Se per cagion di eſempio, uno Spillo, profondandoſi nella mia carne, non produceſſe in me quella tal moleſtiſſima ſenſazione, che chiamo pungitiva, come potrei per ſottrarmene a tempo, opportunamente accorgermi ch' ei tende a diſtruggerla? E verſa-vice non ſarei con tale e tanta propenſione indotto a cibarmi piu di un cibo che di un' altro forſe non sì atto a nutrire, qualora eſſi, ſolleticandomi diverſamente il palato, non deſtaſſero ivi ſapori proporzionati alla loro natura. Donde a meraviglia ſpicca la ſagaciſſima condotta del Creatore, il quale avendoci eſpoſti all' azione continua de' corpi, che ci circondano; e prevedendo che non a tempo eramo per ſottrarci da quei, che tendono a diſtruggerci, e per unirci agli altri, che ſono diretti alla noſtra conſervazione, ſe unicamente valſi ci foſſimo della ragione, volle provvederci de i ſenſi; i quali vivamente c'intereſſano a conſervare intera ed intatta la bella fabbrica del Corpo organizzato.

## Della Volontà.

# *Discorso Quinto.*

Riducendosi tutte le operazioni dell' Anima, conforme abbiamo osservato, a due sole potenze, *Intelletto* e *Volontà*; e avendo ravvisato l' *Intelletto* qual pura potenza passiva, dobbiamo in conseguenza ascrivere alla *Volontà* tutte le operazioni, che tra sè inchiudono una qualche azione dell' Anima. Che però, se l' Anima nostra ora *ami*, ora *odi*, od *affermi*, o *negbi* &c.; poiche in ciascuna di simili operazioni ella opera di fatto, dobbiam conchiudere, che e l'*odiare*, e l'*amare*, e l'*affermare*, e'l *negare* &c. propriamente si appartengono alla *Volontà*. Quindi a piu squisitamente descriverla, si puo di lei asserire, che è quella tal potenza dell' Anima per cui dett' Anima, or' afferma or nega, or fuge ed or' abbraccia cio, che dall' Intelletto le viene rappresentato, o come vero, o come falso; o come buono, o come non buono. In somma che è quella potenza in vigore di cui l' Anima fa tutto

cio

cio che inchiude in sè una qualche azione per riſpetto tanto al *bene*, quanto alla *Verità*.

## ANNOTAZIONI PRIME.

LA Volontà ſecondo coteſta diffinizione ha per oggetto non tanto il *bene*, quanto la *Verità*, con tal divario però che nel *bene* è molto piu intimamente tocca, che nella *verità;* È però verſo queſta ſi determina con una ſemplice azione, unicamente affermando o negando un tal qual rapporto fra gli oggetti conoſciuti. Non così però verſo il *bene*, dove ſi determina con due operazioni diſtinte, giudicando con l'una eſſere l'oggetto a sè o *utile* o non *convenevole;* e con l'altra inducendoſi ad abbracciarlo, o riggettarlo ſecondo che l'ha giudicato. La Volontà per riſguardo al bene puo chiamarſi propriamente *Volontà*, ſiccome *intelligenza* per riſpetto alla verità. Anzi queſta, poiche ora è verità *neceſſaria* ora *contingente*, ora *ſempliciſſima* ed ora *compoſta*, cioè non già nota pe'l ſemplice lume naturale, ma derivata in virtù del diſcorſo, non ſarà fuor di ragione ſuddividere l'intelligenza in ſemplice *intelligenza*, in *ragione*, ed in *giudizio*.

DIF-

# DIFFINIZIONI.

I. *CHiamo propriamente Volontà quella tal poſſanza attiva dell' Anima che ha per oggetto il bene. Oppure quella, per cui l'Anima, o con odio, o con amore, ſi determina verſo gli oggetti.*

II. *Chiamo Intelligenza quella tal poſſanza attiva dell' Anima, la quale ha per oggetto la Verità. Overo quella che ora afferma, ed or nega.*

## L'Intelligenza ſi diſtingue in ſemplice intelligenza, in Ragione, ed in Giudizio.

III. *Chiamo ſemplice Intelligenza quella, che affermando, o negando ha per oggetto le verità neceſſarie ſempliciſſime: Cioè le note di per sè ſteſſe ſenza diſcorſo.*

IV. *Dico Ragione a quella che ha per oggetto le verità neceſſarie compoſte, cioè dedotte per lo diſcorſo.*

V. *Chiamo in fine Giudizio quella, che affermando o negando ha per oggetto le verità contingenti.*

## ANNOTAZIONI SECONDE.

LA volontà propriamente detta, se ben ne pondero ogni sua operazione, posso alle-volte considerarla come indifferente ad eleggere e rigettare un oggetto, che giudica o come convenevole o come inconvenevole, conforme quando essa si determina alla caccia, al giuoco &c., le quali cose le convengono solo per contingenza, e non per necessità. Ma all' incontro quando ha per oggetto cio che necessariamente le conviene o non le conviene, cessa in lei una tale indifferenza, non dandosi in natura alcuno, il quale essenzialmente non brami d'esser felice, e per conseguenza non abbia in odio l'infelicità. Or'a denotare un tal divario, chiamo la prima *Volontà indifferente*, o *libero arbitrio*.

Di vantaggio osservo che essa nel determinarsi ha per oggetto quando un bene sensibile, e quando un bene che sol la ragione gliel rappresenta qual buono ed onesto; il che chiamasi bene ragionevole. Ed ecco l'origine dell' *apetito superiore* o *ragionevole*, e dell' *apetito inferiore* o *concupiscibile*.

# DIFFINIZIONI.

I. *CHiamo nell' Anima libero arbitrio o Volontà indifferente quella tal Volontà, che è realmente indifferente a determinarsi verso gli oggetti o con amore o con odio.*

II. *Chiamo apetito ragionevole, o parte superiore dell' Anima quella tal Volontà, che determinandosi ha per oggetto i beni ragionevoli.*

III. *Chiamo apetito concupiscibile, o parte inferiore dell' Anima quella tal Volontà, che nel determinarsi ha per oggetto i beni sensibili.*

## Dell' Immortalità dell' Anima.

# *Discorso Sesto.*

CHe l'Anima, cioè quello Spirito in cui consiste la parte principale dell' Uomo, rimanga incorrotto, ed immortale anche dopo l'intero distruggimento della macchina corporea, cui egli è unito, oltre alle certissime pruove e ripruove che ne abbiamo per fede, potrei addurne in campo altre infinite per astrignere chi che sia degli stessi piu ostinati a confessare cio che egli non potrebbe impugnare, se senza passione o prevenzione volesse candidamente chiamare il tutto ad esame. Determino nondimeno fra queste eleggerne per ora la piu semplice, la piu facile, e quella che meglio si adatta al Metodo con cui ci siamo incamminati fin quì.

Il nostro Spirito è una sustanza immateriale; adunque è una sustanza indivisibile, atteso-che non potrebbe per niun conto essere conceputa immateriale, qualora per necessità da sè non escludesse qual siasi menoma estensione. Una sustanza indivisibile non puo perire, che annullandosi; e la ragione si è, che

ella

ella non puo in guisa degli oggetti materiali cessare d'esser quella tal sustanza che era, passando a costituirne un'altra diversa; Mentre a cio si richiede che le parti, onde la suddetta sustanza è formata, cangino o sito o figura, oppure che tra esse cessi quella tal' unione, per cui formavano un simil composto. Or l'annullazione, per vie naturali almeno, non è percettibile, e per tanto l'Anima è di suo genere immortale; che è quanto dire ella non potrà mai perire, se non venga annullata da quello stesso Creatore, che la trasse dal nulla, il che sarebbe un'effetto soprannaturale, e di gran lunga superiore alle leggi, con cui il nostro divino Autore ordinariamente opera nell'ordine di natura; cioè per correlazione alle cagioni seconde.

# IL FINE.

IN-

# INDICE
## DE' DISCORSI
### Della Parte Prima.

*Come ciascuno dalla cognizione che ha di esistere puo per* Analisi *ascendere di grado in grado a moltissime altre Cognizioni universali.* Discorso Primo. *pag.* 1

*Come ciascuno puo rinvenire la sua Natura co' suoi principali attributi.* Discorso Secondo. 10

*Come puo ciascuno inferire l'esistenza della Materia o de' Corpi.* Discorso Terzo. 18

*Qual sia il primo attributo atto a dar l'essenza alla Materia.* Discorso Quarto. 22

*Come ciascuno puo dedurre che* Corpo e Spirito *sono due diverse sustanze.* Discorso Quinto. 26

*Come ciascuno puo riconoscere in sè l'Idea dell' Ente infinitamente perfetto, cioè di Dio.* Discorso Sesto. 28

*Dall' Idea dell' Ente infinitamente perfetto come possa inferirsene l'esistenza reale.* Discorso Settimo. 34

*Iddio è l'Autore dell' esistenza, e natura si del Corpo, si dello Spirito, e per conseguenza di tutto cio, che esiste.* Discorso Ottavo. 40

*Della Natura ed esistenza possibile ed impossibile degli Enti modali.* Discorso Nono. 42

*Come è ciascuno indotto a credere l' esistenza, e durazione degli Enti Modali.* Discorso Decimo. 50

*Delle Cagioni.* Discorso Undecimo. 54


IN-

# INDICE
## DE' DISCORSI
### Della Parte Seconda.

*Come ciaſcuno viene in cognizione di avere un ſuo Corpo particolare unito allo Spirito.* Diſcorſo Primo. 57

*Come puo ciaſcuno aſſicurarſi dell' eſiſtenza nel Mondo degli altri Uomini.* Diſcorſo Secondo. 68

*Dell' Intelletto, e della Volontà.* Diſcorſo Terzo. 74

*Della Chiarezza, ed oſcurità delle Idee.* Diſcorſo Quarto. 82

*Della Volontà.* Diſcorſo Quinto. 88

*Dell' Immortalità dell' Anima.* Diſcorſo Sesto. 93


IL FINE.

Digitized by Google

2

# OSSERVAZIONI
## *Teoriche, e Pratiche*
## DI
# MEDICINA.